

PONTECORVO

L'economia recente e attuale di un'antica «exclave» pontificia

1. *Introduzione.* — Sono ben noti i riflessi che, sull'economia di una regione, hanno le anomalie politiche ed amministrative, si tratti di confini non legati ad elementi naturali (1), di salienti, o di quelle particolari situazioni di comuni o gruppi di comuni completamente isolati dal corpo principale di uno Stato e situati nel territorio di uno Stato diverso, le cosiddette *exclave*. Frequenti in passato, quando il territorio di uno Stato andava soggetto a eredità, compere o donazioni (2), tali situazioni tendono oggi a scomparire, ma non sono poi tanto rare. Basti ricordare, per quanto riguarda il nostro Paese, Campione d'Italia (3).

Tra quelle ormai scomparse particolare rilievo ebbero tre *exclave* dello Stato Pontificio: Avignone, con il Contado Venasino; il Ducato di Benevento; il territorio di Pontecorvo. Riunita la prima alla Francia già alla fine del XVIII secolo, gli altri due conservarono le caratteristiche di *exclave* fino al 1860, anno in cui furono annessi al Regno di Vittorio Emanuele II. Profon-

(1) Un tipico esempio è il confine italo-svizzero. Si veda M. A. BELASIO, *Como-Chiasso conurbazione di frontiera*, in « Mem. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1970, pp. 7-207; cfr. p. 21.

(2) E. MIGLIORINI, *La Terra e gli Stati*, Napoli, Liguori, 1972, pp. 276; cfr. p. 44. Com'è noto, si parla di isole amministrative se si tratta di aree distaccate dal territorio principale di un comune o di una provincia.

(3) Tra gli scritti sull'argomento, mi limiterò a ricordare: G. B. DE GASPERI, *Un comune italiano circondato da territorio svizzero (Campione Intelvi)*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1912, pp. 453-454; M. BOLLI, *Die Enklave Büsingen*, in « Geogr. Helvetica », Berna, 1954, pp. 225-313; L. PEDRESCHI, *L'exclave italiano in terra svizzera di Campione*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1957, pp. 23-38 (ristampato, con aggiornamenti, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », Escursioni, I, pp. 39-52); ID., *Isole amministrative in Italia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze 1957, pp. 126-144; G. W. S. ROBINSON, *Exclaves*, in « Ann. Ass. of. Amer. Geogr. », Washington, 1959, pp. 283-295.

damente diverso per estensione, vicende storiche, valori artistici ed importanza economica, il territorio di Benevento è stato ampiamente studiato (4), mentre quello di Pontecorvo non ha richiamato, almeno finora, l'attenzione dei geografi; ho ritenuto quindi non inutile, anche in relazione alla recente istituzione dell'agglomerato industriale di Cassino-Pontecorvo (5), considerare la situazione geografico-economica di quest'ultimo territorio, sia per quanto riguarda quella attuale, sia per quella dei centodieci anni trascorsi dalla scomparsa della situazione di *exclave*. Ciò anche per controllare se questa economia, tradizionalmente e fondamentalmente rurale, avesse ora incominciato, e in qual misura, a risentire del fenomeno dell'industrializzazione; ma, come si vedrà, le conclusioni delle mie indagini, sotto questo aspetto, sono risultate assolutamente deludenti.

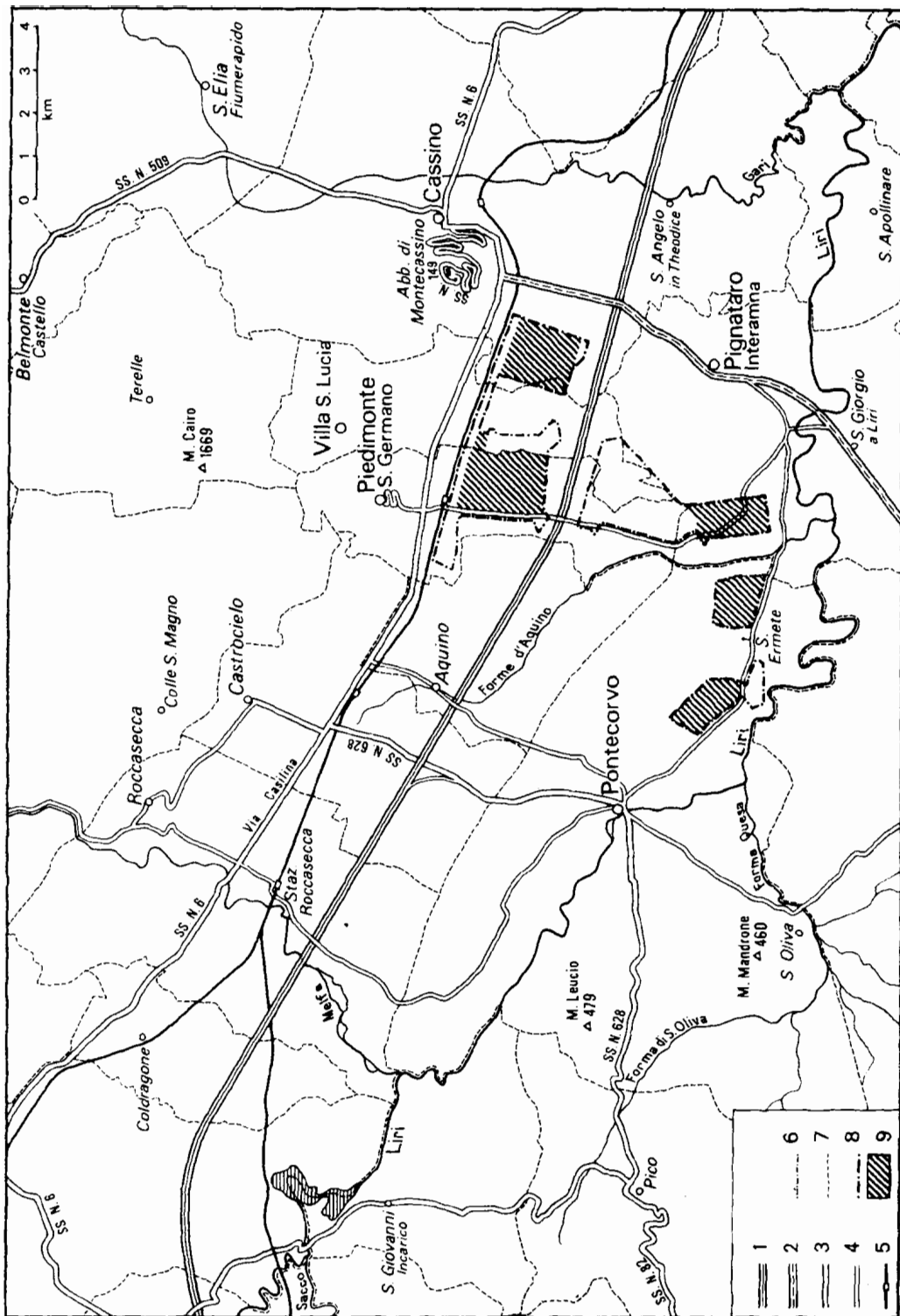
Esulano dalle mie ricerche le complesse vicende storiche di Pontecorvo, la cui origine sarebbe da collegare alla remota distruzione, da parte dei Romani, di un non lontano centro, *Fregellae*. Mi limiterò soltanto, dopo un breve quadro dell'ambiente fisico, a tratteggiare tali vicende a grandi linee fino alla scomparsa del carattere secolare di *exclave*, prima di delineare le successive vicende topografiche, demografiche ed economiche.

2. *L'ambiente fisico.* — Il comune di Pontecorvo (88,2 km² di superficie, corrispondente, all'incirca, a quella dell'*exclave* pontificia) si sviluppa in un'area in larga misura pianeggiante o, comunque, con modesti dislivelli, nella parte meridionale della provincia di Frosinone, presso Cassino.

Subito dopo la confluenza del Liri con il Sacco (il Tolero di un tempo), proveniente dai Monti Prenestini, ha inizio un ampio anfiteatro fiancheggiato sulla destra dai Monti Aurunci e dominato da presso, sulla sinistra, dal Monte Cairo (m 1669), il quale

(4) Può essere interessante notare che in una bibliografia del XVIII secolo, compilata da L. RANGHIASCI (*Bibliografia storica delle città e luoghi dello Stato Pontificio. Opera utile agli storici, antiquari, giuristi, naturalisti ed ogni altro amatore delle Belle Arti*, Roma, MDCCXCII, Stamperia Giunchiana, pp. 319) sono dedicate a Benevento ben 32 voci, nessuna a Pontecorvo.

(5) M. A. BELASIO, *L'agglomerato industriale di Frosinone*, negli *Atti della Tavola Rotonda di geografia applicata sul tema « Poli, assi e aree di sviluppo economico con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate »*, Suppl. al « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1972, pp. 145-160.



LA MEDIA VALLE DEL LIRI E L'AGGLOMERATO INDUSTRIALE DI CASSINO-PONTECORVO.

1, autostrada; 2 superstrada; 3, strada statale; 4, strada provinciale; 5, ferrovia; 6, confine provinciale; 7, confine comunale; 8, limite dell'agglomerato; 9, aree industriali.

incombe su Cassino. Il fondo di tale anfiteatro, per ciò che riguarda il territorio di Pontecorvo, ha un'altitudine che si aggira tra i 40 e i 90 m, con qua e là qualche leggera elevazione, su una delle quali, quasi a picco sul Liri, si è sviluppata la parte più alta del capoluogo comunale.

Sulla destra del Liri il territorio del comune si appoggia, dopo una serie di basse collinette non superiori ai 100 m, anche a rilievi di maggiore altitudine, tra cui, lembi avanzati e isolati dei Monti Aurunci, risaltano il Monte Leucio (m 479) e il Monte del Mandrone (m. 460), quest'ultimo seguito da alcune cime secondarie tra cui, a 447 m, il Monte della Comune.

Il confine comunale è piuttosto irregolare e solo in parte segnato da elementi fisici; sul lato settentrionale del comune corre rettilineo e convenzionale, separando il territorio di Pontecorvo da quelli di Roccasecca, Castrocielo e Aquino, tra i 113 m di altitudine in contrada Melfi di sopra, presso la confluenza del Melfa nel Liri, e i 56 del Ponte Fraiola, sulle Forme d'Aquino, corso d'acqua perenne proveniente, con decorso nord-sud, dal territorio del comune omonimo; segue poi per un tratto questo rio, che segna, a est, il limite con il comune di Pignataro Interamna, quindi, volgendo verso sud-ovest e mantenendosi su quote inferiori ai 50 m, raggiunge il Liri, che risale, seguendone i meandri, fino alla contrada Limata Grande. Quivi, abbandonato il corso del fiume, sale, sempre in direzione sud-ovest, fino ai 242 m della Guardiola e ai 248 m di Capo Tosto. Dopo essere disceso e avere seguito, per un tratto, la Forma Quesa, risale agli 823 m del Monte Fontanino, e seguendo il crinale segna per breve tratto il limite con Campodimele, in provincia di Latina. Scende poi gradualmente, separando il territorio di Pontecorvo da quelli di Pico e di San Giovanni Incarico, fino al Liri, a 50 m, e lo segue di nuovo fino alla confluenza con il Melfa.

Si tratta, soprattutto, di una pianura, alluvionale, costituita, nelle aree più vicino al Liri (che, dopo l'unione con il Melfa corre qui in quella che, più o meno propriamente, può dirsi la sua media valle), da alluvioni recenti terrazzate, sia a monte sia a valle di Pontecorvo, ma più estese alla sinistra del fiume e intercalate, sia a sinistra sia a destra, da chiazze più o meno vaste di antiche alluvioni terrazzate di ciottolame prevalente-

mente calcareo, nel quale esistono lenti sabbiose e tasche di terra rossa e di argilla. In sinistra del Liri, in questi terreni dell'Olocene non mancano, nei pressi e appena a monte dell'abitato di Pontecorvo, intrusioni del Pleistocene, rappresentate da lingue di limi e di sabbie calcaree: sono, questi, terreni che si sviluppano pure, e molto più ampiamente, sempre in sinistra del Liri, subito a valle di Pontecorvo. Calcarei del Giurassico, invece, a pasta liscia e microgranulare, formano il Monte Leucio, il M. del Mandrone e altri minori rilievi; della stessa natura sono anche i rilievi ad ovest della Forma Quesa fino al confine con Campodimele.

Attorno al Monte Leucio, e fra esso e il complesso M. della Comune-M. del Mandrone, si stendono banchi di argille mioceniche grigie, talora scagliose, mentre detriti di falda calcarei, dell'Olocene, si trovano ai piedi di una conoide detritico-terrosa poco coerente, sita ad occidente del secondo centro abitato del comune, Sant'Oliva, verso il confine con Campodimele (6).

Quanto al clima, non si hanno dati pluviometrici né termometrici rilevati in località della piana di Pontecorvo; ma per le piogge ci si può riferire a due stazioni abbastanza vicine e in condizioni di altitudine e di sito non troppo differenti: quelle di Aquino, a 128 m s.m. e poco meno di 6 km a nord di Pontecorvo, e di Sant'Angelo in Theodice (Cassino), a 39 m sul mare e poco più di 10 km ad est.

Il regime pluviometrico, secondo le medie del periodo 1921-1950, è quello mediterraneo (7), con piogge annue attorno ai 1100 mm, e precisamente 1087 mm ad Aquino e 1114 a Sant'Angelo (8). Considerando il periodo di osservazione, in base al qua-

(6) SERV. GEOL. D'IT., *Carta Geologica d'Italia*, F. 160 (Cassino), II ediz., rilevata sotto la direz. di B. ACCORDI, Firenze, 1966. Si vedano anche: MIN. DI AGRICOLT., IND. E COMM., DIREZ. GEN. DELL'AGRICOLT., *Carta Idrografica d'Italia, Liri-Garigliano, Pdludi Pontine e Fucino* (con Atlante), Roma, Tip. Naz. G. Bertero, 1895, pp. 140; M. CASSETTI, *Rilevamento geologico dell'Abruzzo aquilano e in Terra di Lavoro, eseguito nel 1897*, in « Boll. Comit. Geol. Ital. », Roma, 1898, pp. 122-138.

(7) CONS. NAZ. DELLE RICERCHE E IST. DI GEOGR. DELL'UNIV. DI PISA, *Carta dei regimi pluviometrici d'Italia (trentennio 1921-1950)*, scala 1:2.500.000, Roma, 1969 (a cura di Alb. MORI).

(8) MIN. DEI LAV. PUBBL., SERV. IDROGR., *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-1950*, Pubbl. n. 24 del

le nel 1964 fu anche costruita una carta (9), si rileva come la massima piovosità stagionale coincida con il trimestre autunnale (373 mm ad Aquino, 428 a Sant'Angelo in Theodice), mentre il trimestre estivo, d'altra parte, non è eccessivamente secco (mm 116 e 101, rispettivamente per le due stazioni), pur se nei mesi più asciutti si hanno precipitazioni per soli 31 mm ad Aquino, in agosto, e 22 a Sant'Angelo, in luglio.

Le massime piovosità mensili medie si hanno ad Aquino nei mesi di novembre e dicembre (mm 150 e 149) e a Sant'Angelo in Theodice in ottobre e novembre (mm 161 e 189). Per ciò che riguarda i giorni piovosi, i valori annui medi sono 110 per Aquino e 81 per Sant'Angelo, con massimi, per la prima stazione, di 13 giorni, in novembre, e per la seconda stazione, di 10 giorni, pure in novembre. Nei mesi più asciutti ad Aquino è piovuto in tre giorni, a Sant'Angelo in due.

Da una carta dell'indice di aridità in Italia, costruita nel 1956-57 in base ai dati del periodo 1921-1930 per le precipitazioni e del 1926-1955 per le temperature, risulta che le piane di Pontecorvo e di Cassino fanno parte di una più ampia zona con indice di aridità tra 31 e 30, a clima subumido (10).

Quanto all'intensità media annua delle piogge (11), Pontecorvo, in base ad una carta costruita su dati del periodo 1928-1934, si troverebbe in un'ampia area con un indice compreso tra 2,01 e 2,50 (12). Secondo un recente studio di M. Pinna sui dati del periodo 1921-1950 (13), la valle del Sacco e la media valle del

Serv., fasc. I, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1955, pp. XI, 233; P. FROSINI, *La carta delle precipitazioni medie annue in Italia per il trentennio 1921-1950*, Pubbl. n. 24 del Serv., fasc. XIII, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1961, pp. 47. Nel 1934 era apparso F. EREDIA, *Le precipitazioni atmosferiche in Italia nel decennio 1921-1930*, Roma, Min. dei Lav. Pubbl., Serv. Idrogr., 1934, pp. XIV, 320.

(9) CONS. NAZ. DELLE RICERCHE E IST. DI GEOGR. DELL'UNIV. DI PISA, *Carta delle precipitazioni medie annue in Italia (trentennio 1921-1950)*, scala 1:1.500.000, Roma, 1964 (a cura di Alb. MORI).

(10) M. PINNA, *La Carta dell'indice di aridità per l'Italia*, in «Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957», III, pp. 96-107.

(11) L'intensità delle piogge, com'è noto, è il rapporto fra la quantità di pioggia caduta in un determinato luogo e il tempo durante il quale si è verificato il fenomeno, ossia l'altezza media oraria della precipitazione.

(12) O. BALDACCI, *Le intensità medie delle piogge in Italia*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1952, pp. 185-213, c. f. t.

(13) M. PINNA, *Contributo allo studio dell'intensità delle piogge in Italia*, con una carta f. t., in corso di pubbl. negli *Scritti geografici in onore di Riccardo Riccardi* («Mem. Soc. Geogr. Ital.», Roma).

Liri (e quindi le piane di Pontecorvo e di Cassino) rientrerebbero invece in una zona con intensità media annua compresa tra 14 e 18. In realtà, considerando solo le due stazioni di Aquino e di Sant'Angelo di Theodice, i valori medi di intensità delle piogge risulterebbero pari a 10,1 per la prima e 13,4 per la seconda, valori assai vicini a quelli indicati dal Pinna.

Situazione ben più difficile si presenta per le temperature, dato che nessuna stazione termometrica è nella zona che interessa, e pertanto mi sono dovuta limitare a tener conto del valore indicato nella *Carta delle temperature medie annue vere in Italia*, scala 1:1.000.000, allegata alla pubblicazione n. 21 del Servizio Idrografico (14), dalla quale si ricava come l'area in questione sia compresa nell'isoterma di 14°, isoterma che abbraccia territori compresi tra il corso inferiore del Sacco e la parte terminale dell'alto Liri, nonché la media valle di quest'ultimo fiume, territori quasi del tutto sotto i 200 m di altitudine.

Dalla carta dei tipi di regime termico (tav. XI), allegata al fasc. IV della stessa pubblicazione n. 21 del Servizio Idrografico, si trova che la piana rientra nell'area con regime termico di tipo « zero » secondo il Keller (15), ossia con i mesi da agosto a dicembre più caldi che i mesi del periodo febbraio-giugno, mentre dalla carta relativa ai valori dell'escursione termica annua (tav. XII), allegata allo stesso fascicolo IV, si rileva che questa ultima nella piana è compresa fra 16° e 18°.

Il Liri, che nasce nei pressi di Cappadocia, in Abruzzo, e sbocca in mare dopo 158 km con il nome di Garigliano, corre, nel tratto che ci interessa (tra la confluenza con il Sacco e quella con il Rapido o Gari) per 41 km. Il territorio di Pontecorvo ha inizio a nord-ovest, come si è già accennato, un po' a valle della prima confluenza, proprio là dove sbocca il Melfa, proveniente dai Monti della Meta, e ha il suo estremo limite orientale in corri-

(14) MIN. DEI LAV. PUBBL., CONS. SUP., SERV. IDROGR., *La distribuzione delle temperature dell'aria in Italia nel trentennio 1926-55*, Pubbl. n. 21 del Serv., II ediz., fasc. 2°, Italia Centrale, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1969, pp. 319, con carta a colori f.t. Si veda anche F. EREDIA, *Distribuzione delle temperature dell'aria in Italia nel decennio 1926-35*, Roma, Min. Lav. Pubbl., Serv. Idrogr., 1942, pp. 128.

(15) R. KELLER, *Die Temperaturjahreszeiten Europas*, in « Erdkunde », Bonn, 1947, pp. 190-199.

spondenza delle Forme di Aquino che, originatesi sulle pendici occidentali del Monte Cairo, sono anch'esse un affluente di sinistra del Liri, con sbocco a una decina di chilometri a monte di quello del Rapido-Gari.

Oltre al Melfa e alle Forme di Aquino, nel tratto di Liri che sta tra le loro confluenze, si gettano altri corsi d'acqua di scarsa portata, ma perenni. Alla sinistra del fiume, dopo il Melfa, spiccano il Rio Fontana di Legge, il Rio delle Torre, il Rio di San Rocco, che sfocia, incanalato, all'estremo sud-orientale dell'abitato di Pontecorvo, e il Rio della Traversa; sulla destra, soprattutto la Forma Quesa (16), che convoglia, oltre alle acque di numerosi rii dei comuni di Pico e di Esperia, alimentati anche essi da varie sorgenti perenni, quelle della Forma di Sant'Oliva.

Nel tratto tra le confluenze con il Sacco e con il Rapido-Gari il Liri sottende un bacino, compreso quello del Melfa, di 970 km²; la pendenza media del corso, che tra la confluenza con il Sacco e l'abitato di Pontecorvo, su 16 km di lunghezza, è del 2‰, nei successivi 16 km fino a San Giorgio a Liri scende all'1,53‰, per diminuire ancora all'1,22‰ nel tratto di 9 km fino all'unione con il Rapido-Gari (17).

La portata media del Liri, dopo la confluenza col Melfa, si aggirava sui 33 m³/s, ma ora le acque scorrenti nell'alveo naturale sono molto più scarse, in quanto derivate in massima parte verso una centrale idroelettrica situata più a valle, in comune di Esperia (località Abbadia). Solo raramente, in occasione di revisioni o di lavori agli impianti o al canale, il Liri riprende il suo aspetto spumeggiante decantato dagli antichi autori (18).

(16) Nel Lazio meridionale il termine «forma» è usato per indicare fossi di portata più o meno modesta. Nei documenti del secolo scorso (Arch. di Stato di Frosinone) la Forma Quesa è quasi sempre denominata «Forma Acquosa» per la ricchezza delle sue acque che alimentavano molti molini nel territorio di Pontecorvo ed in quello di Esperia (quest'ultimo comune fu costituito nel 1867 dalla fusione tra Roccaguglielma e San Pietro in Curulis, già unitosi, alcuni decenni prima, con Monticelli). Fino al 1860 la Forma Quesa segnava un tratto di confine tra il Regno di Napoli e l'exclave di Pontecorvo.

(17) MIN. DI AGRICOLT., IND. E COMM., DIREZ. GEN. DELL'AGRICOLT., *Carta Idrografica d'Italia, Liri-Garigliano*, ecc., cit.

(18) Così ad es. si esprime F. GREGOROVIVUS (*Le sponde del Liri*, 1859, nell'op. *Ricordi storici e pittorici d'Italia*, traduz. di A. Cossilla, Milano, Manini, 1872, vol. II, pp. 153; cfr. p. 106): «Si vedono [...] Pontecorvo, il piccolo territorio pontificio già principato di Bernadotte, e più lontano Oliva, Rocca Guglielma e altri. Il Liri corre ai piedi dei monti a traverso campi deliziosi, che pare abbandonare a stento, perché

Presso l'abitato di Pontecorvo, sulla riva destra del Liri, un molino utilizzava l'acqua del fiume elevandone il pelo mediante una piccola diga. Oggi anche il molino non esiste più perché recentemente nel tratto di sponda destra che precede l'antico celebre ponte di pietra è stato costruito un muraglione per difendere il sobborgo dell'Annunziata.

3. *Cenni storici.* — Come per tutte le terre di confine, le vicende storiche dell'antica *exclave* pontificia sono lunghe e complesse, e caratterizzate da un succedersi di dominazioni. Ma se ne farà qui solo un brevissimo cenno (19).

La fondazione di Pontecorvo si fa risalire al secolo IX, ad opera di un gastaldo di Aquino, Rodoaldo, che vi costruì un castello per sottrarsi alla dipendenza del conte di Capua, ma le origini sono certamente più antiche. Dopo varie occupazioni il sito passò, all'inizio del XII secolo, sotto il dominio del Monastero di Montecassino e vi rimase a lungo, sia pure con alcune interruzioni, finché nel 1463 venne in possesso dello Stato Pontificio, rimanendone però territorialmente distaccato perché incluso nel Regno di Napoli, così come avveniva per Benevento. Occupato dai Francesi nel 1799, poi restituito a Pio VII e di nuovo sotto la dominazione francese, nel 1806 fu assegnato da Napoleone come principato al Maresciallo Bernadotte (20); indi, tornato all'Impero, seguì di nuovo le sorti del dominio francese e quelle del Regno murattiano di Napoli, finché nel 1815 fece ritorno alla Santa Sede. Con il « riparto territoriale » del 1816 il « distretto » di Pontecorvo fu assegnato formalmente alla Delegazione Apostolica di Frosinone (21).

allunga la sua strada in mille sinuosità; ad ogni passo accoglie il tributo di un rio o di un torrente, ed è propriamente bella qua e là, la vista delle sue acque le quali splendono ai raggi del sole ».

(19) Le complesse vicende storiche di Pontecorvo sono diffusamente esposte in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Tip. Emiliana, 1840-1879, 103 voll. + indici, che si basa su opere di storici di Montecassino e del Ducato di Benevento, e al quale hanno largamente attinto molti autori successivi. A Pontecorvo sono dedicate le pp. 94-104 del vol. LIV.

(20) Il Re di Svezia conserva ancora, tra gli altri, il titolo di Principe di Pontecorvo.

(21) Nel 1833, dopo l'istituzione della legazione di Velletri per le terre litoranee meridionali, la delegazione di Frosinone comprendeva due « distretti », di Frosinone, con 13 « governi » e 44 tra comuni e appodiati (gli appodiati erano frazioni del territorio comunale rette da un priore locale), e di Pontecorvo, quest'ultimo con un unico « governo » comprendente il capoluogo e otto frazioni.

L'unione definitiva dell'*exclave* pontificia al Regno di Vittorio Emanuele II avvenne il 7 dicembre 1860, con un plebiscito svoltosi in seguito ad insurrezioni cittadine contro la Santa Sede. Incluso dapprima nella provincia di Terra di Lavoro, divenuta poi di Caserta, il comune di Pontecorvo passò nel 1927 a quella di Frosinone.

Al tempo di Papa Benedetto XIII, nei primi decenni del XVIII secolo (1725), Pontecorvo ebbe confermate le prerogative di città (rango già ottenuto nel 1496) e fu eretta a diocesi; il suo titolo venne aggiunto a quello della vicina diocesi di Aquino, nel Regno di Napoli, e Pontecorvo fu prescelta come sede del vescovo, data la malaria imperversante nelle terre aquinati. Poi, al principio del secolo scorso, e precisamente nel 1818, la diocesi fu unita a quella di Sora e la sede del vescovo trasferita in quest'ultima città.

4. *Lo sviluppo topografico.* — Il nucleo urbano di Pontecorvo (22) si stende fino a circa 100 m di altitudine (la cattedrale, sita nel punto più elevato, è a 97 m s.m. e a 43 rispetto al livello del Liri) su un colle sulle cui pendici si sarebbero a suo tempo rifugiati, in caverne naturali, alcuni abitanti dell'antica *Fregellae* (23) scampati alla distruzione della loro città. Sulla sommità, verso sud-est, dove ripide pendici davano maggiore sicurezza, era stato poi costruito il castello, che successivamente

(22) Secondo la tradizione, il nome di Pontecorvo deriverebbe dal vicino ponte « curvo » in pietra a più luci sul Liri, di origine antichissima, più volte danneggiato e distrutto e sempre ricostruito. Tale ponte, che consentiva di andare dalla destra del Liri alla Via Latina, si presenta in realtà ad angolo, con vertice verso valle. Un'altra tradizione, meno accettata, si riallaccerebbe all'immagine di un corvo, simbolo del dominio dell'Abbazia di Montecassino, probabilmente raffigurata in pietra sopra il ponte stesso (anche nello stemma cittadino figura un corvo su un ponte a tre archi). La forma ad angolo del ponte è assai discussa e potrebbe essere spiegata dalla necessità di aggiungere successivamente altri archi in seguito ad un allargamento del letto del fiume senza demolire costruzioni già esistenti (E. MARTINORI, *Lazio turrito*, Roma, Manuzio, 1933, P. II, pp. 445, e P. III, pp. 294; cfr., rispettivamente, p. 167 e p. 124).

(23) Il problema dell'ubicazione di *Fregellae*, di cui già parla Strabone, è tutt'altro che risolto; si veda *Fregellae. Storia e topografia*, Roma, Loescher, 1906 (« Bibliot. di Geogr. storica », I); si veda anche quanto hanno scritto: G. MORONI, *op. cit.*; F. S. BERGAMASCHI, *Cenni storici della città Pontecorvo-Fregellae*, Roma, Sinimberghi, 1860, pp. 23 (cfr. pp. 3-9); V. TURCHETTA, *Su la sinistra sponda del Liri*, Pompei, IPSI, 1962, pp. 110 (cfr. pp. 11-16).

fece posto alla chiesa dedicata a San Bartolomeo. Attorno al castello si addensarono le abitazioni, racchiuse in una cerchia di mura che, girando intorno alla collina, veniva a delimitare la *civitas* (ancor oggi la parte di Pontecorvo che era compresa entro le mura è denominata « Civita »).

Controverso è il numero delle porte; comunque le principali erano la Porta Santo Stefano, tuttora esistente, nel lato nord-ovest dell'abitato; la Porta Leone, o dei Leoni (da due grandi leoni di pietra che l'ornavano), dalla parte del Rio San Martino (o di San Rocco), tra le mura di San Matteo e quelle di Sant'Andrea; la Porta Capelvetere; la Porta Castello, che, sita dapprima sulla salita a gradinata sotto al Palazzo Baronale, fu demolita nel XVII secolo, in seguito all'ampliamento della città, e ricostruita presso il ponte sul Liri, all'imbocco della salita Aloisi-Masella (era denominata anche Porta di Santa Maria Nova); c'era infine a nord-est, nella parte superiore della città, tra le mura dette rispettivamente di Sant'Andrea e di Santo Stefano, la Porta di Santa Maria, o Porta Mascana, o Porta Maggiore, che, ricostruita alla metà dell'Ottocento e sormontata da una statua del Papa Pio IX (Pontecorvo era « città pontificia »), prese il nome di Porta Pia (24). Quest'ultima era la più ampia e frequentata per la sua posizione sia rispetto alla principale via di comunicazione con il Regno di Napoli (ancor oggi un piccolo ponte presso l'antico confine è chiamato Ponte del Regno) sia rispetto agli uffici amministrativi e doganali, alla sala di giustizia, alle scuole, ecc.

Il campanile della cattedrale, restaurato dopo i danni del 1943-44, pare risalgia, con successivi ripristini, all'originale castello, tanto che ancor oggi è chiamato Torre di Rodoaldo (25) ed è divenuto il simbolo di Pontecorvo. Esso domina la città anche dopo la ricostruzione generale imposta dalle rovine della seconda guerra mondiale, quando Pontecorvo si trovò, come Cassino e

(24) T. DE BERNARDIS, *La grande porta Pio IX a Pontecorvo*, Casamari, Tip. dell'Abbazia, 1962, pp. 65. Verso la fine del secolo scorso la porta fu demolita, ma il nome di Piazza Porta Pia rimase all'ampio spazio che ne risultò. In questa piazza, vicino alla chiesa di San Marco, all'ingresso del nucleo urbano più antico, fu collocata una fontana e sistemata un'area a giardino pubblico.

(25) T. DE BERNARDIS, *La Torre di Rodoaldo*, Casamari, Tip. dell'Abbazia, 1966, pp. 33.

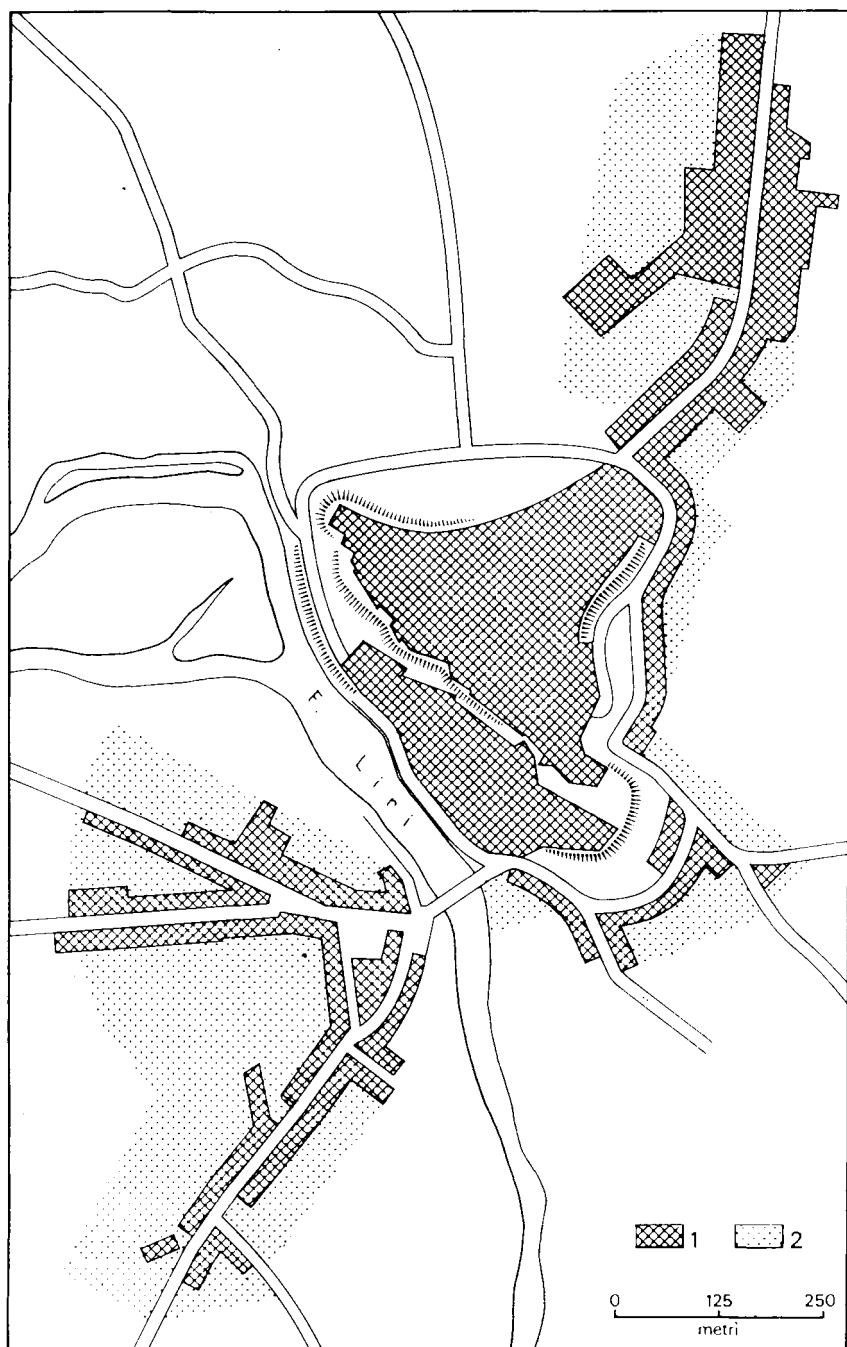
altre terre vicine, al centro di una delle più tormentate aree italiane.

Nonostante fosse stata coinvolta nei secoli, per la sua posizione, in lotte e guerre di ogni genere, la città non aveva mai subito una completa distruzione, e si era arricchita di edifici pubblici e privati di notevole interesse. Fino al Trecento erano sorti soprattutto chiese e conventi, poi, nel XV secolo, anche palazzi, che davano il tipico aspetto quattrocentesco alla Via Porta Leone e alle altre adiacenti. Nel Settecento, con l'erezione di Pontecorvo a diocesi (26), la chiesa collegiata di San Bartolomeo divenne cattedrale, e fu quindi adattata e arricchita; risale a quel tempo la costruzione del palazzo vescovile, del seminario e di nuovi locali per il Monte di Pietà e per il Monte Frumentario. Anche il palazzo del Municipio (ora ricostruito), aveva un carattere settecentesco.

Ma quasi tutto scomparve con le distruzioni dell'ultima guerra (in due anni, ben 150 bombardamenti aerei). Per oltre il 95% gli edifici furono danneggiati, cosa che non avevano fatto i pur memorabili terremoti del 1170, del 1231, del 1349 e del 1456.

Con l'accrescersi della popolazione si era sviluppato al di fuori delle mura, al di qua e al di là del ponte, un sobborgo detto Pastine (Pastino), i cui abitanti furono in costante contrasto con quelli della città alta; successivamente il settore della riva sinistra, dove ha inizio la strada per Aquino, prese il nome di Borgo San Rocco, mentre il nome di Pastine rimase ad indicare quello sorto in riva destra, attorno all'antica chiesa dell'Annunziata, alla quale nella seconda metà del secolo XV era stato annesso un convento di domenicani adibito in parte ad ospedale, in parte a ricovero per i viandanti che dovevano attendere l'apertura delle porte per entrare in città. A causa delle inondazioni del fiume la zona era a quel tempo malsana e praticamente disabitata.

(26) Può essere interessante notare che nella bolla in latino del 1725 di Benedetto XIII, con la quale Pontecorvo viene elevata a diocesi, così è descritta l'*exclave*: « La terra di Pontecorvo [...] si distingue per la quantità notevole degli abitanti e dei cittadini; ha sette chiese parrocchiali, tre delle quali sono collegiate con competente numero dei canonici, molti cenobi di diversi ordini religiosi dell'uno e dell'altro sesso, quattro confraternite di laici, due spedali, il monte di pietà per sussidio dei poveri, la commenda dei Cavalieri di Malta, molti grandi edifici e non poche famiglie assai distinte; oltre al Casale di Sant'Oliva possiede un territorio ampio e fruttifero che si distende a trenta miglia circa » (cfr. G. MORONI, *op. cit.*, LIV, pp. 100-101).



LO SVILUPPO TOPOGRAFICO DI PONTECORVO.

1, area edificata fino alla seconda guerra mondiale; 2, ampliamenti successivi.

Il sobborgo dell'Annunziata, che al 1871 contava quasi 1200 ab., veniva detto anche « Cannateria » perché abitato soprattutto da artigiani occupati nella lavorazione di stoviglie di argilla, localmente dette « cannate ». Quasi completamente distrutto durante l'ultima guerra e poi ricostruito (la chiesa dell'Annunziata è stata riedificata, mentre sul luogo dell'antico convento c'è ora una piazza), il sobborgo si è notevolmente ampliato e si estende soprattutto lungo le strade che da esso si dipartono.

In modo più discontinuo, e all'inizio con una sola cortina di edifici lungo la strada, l'espansione urbana si era manifestata anche al di fuori della Porta Santa Maria lungo la Via Maggio, principale collegamento con il Regno di Napoli, come si è ricordato, e oggi, opportunamente adattata, raccordo di Pontecorvo al suo casello autostradale (che però si trova al di fuori del territorio comunale). Rispettati dai bombardamenti, sorgono ancora qui gli edifici della Manifattura dei tabacchi, dell'Istituto Magistrale, della Guardia di Finanza e alcuni altri. Dopo la guerra, e soprattutto in seguito all'apertura dell'autostrada, le costruzioni si sono infittite e la via, ora XXIV Maggio, nel tratto prossimo all'abitato è fiancheggiata da quattro o cinque strade. Negli anni più recenti edifici a più piani sono stati costruiti all'inizio dell'abitato, verso il Liri. Numerose villette sono invece sorte e stanno tuttora sorgendo nelle aree prossime allo svincolo.

Alla periferia del territorio comunale, sulla strada per Monticelli ed Esperia, c'è un secondo centro abitato, indubbiamente modesto rispetto al capoluogo, soprattutto attualmente, ma non meno degno di attenzione: è quello che un tempo era chiamato il Casale di Sant'Oliva, sulle pendici meridionali del Monte del Mandrone, a 98 m, in posizione dominante sulla Forma Quesa e su uno dei rii che la costituiscono, la Forma di Sant'Oliva. Sembra che già nel secolo VII esistesse in quel sito un agglomerato di case (27) in un territorio donato poi, nel 998, da un Conte Guido a un monaco dei Greci di Calabria, il quale vi fece sorgere piccoli conventi, o « celle », affidate appunto a monaci greci (28). E a

(27) T. DE BERNARDIS, *La chiesa e il casale di Sant'Oliva*, Casamari, Tip. dell'Abbazia, 1962, pp. 70.

(28) Un resto di queste celle sono, ad es., il Santuario di Santa Maria di Monte Leucio, a 479 m, sull'omonimo rilievo, oggi diruto e la Madonna di Montevetro, a

Sant'Oliva si spostò uno dei numerosi cenobi greci, ora scomparsi, ma molti dei quali perdurarono fino al secolo XIII e, in qualche caso, fino al XV, quando gli abitanti degli agglomerati di origine greca esistenti nella zona confluirono in vari villaggi, fra cui appunto il Casale di Sant'Oliva.

Verso la metà del secolo scorso furono migliorate le comunicazioni di questo casale con il centro di Pontecorvo, grazie all'attivazione di un raccordo con una strada (tracciata fin dal tempo dei romani), che veniva dal capoluogo dell'*exclave* e che fu sistemata agevolando anche le comunicazioni con Esperia fino al mare. Il Casale di Sant'Oliva prese in questo modo a svilupparsi ancor più, e la sua chiesa, divenuta polo di attrazione di frequenti pellegrinaggi, fu ancora ingrandita dopo che nel 1875 fu ulteriormente migliorata la strada per Esperia. Ai primi del nostro secolo, senza contare le case sparse, Sant'Oliva registrava quasi 800 abitanti.

In seguito alle distruzioni del 1943-44 (29) si dovette procedere al riattamento della borgata. Furono ricostruite o riparate alcune case nella parte più bassa dell'abitato, ma quelle della parte più alta furono del tutto abbandonate. I proprietari degli edifici distrutti non tornarono affatto, oppure preferirono ricostruirsi una dimora nella piana sottostante, sì che oggi gli abitanti di Sant'Oliva sono ridotti a meno di 300.

5. *L'andamento della popolazione di Pontecorvo dal 1656 al 1971.* — Scarse e non molto attendibili sono le notizie che sul numero degli abitanti del territorio di Pontecorvo si possono ricavare, ad es., da pubblicazioni del secolo scorso. Molto utile, invece, è il ben noto studio di F. Corridore, pubblicato nel 1906, sulla popolazione dello Stato Romano dalla metà del secolo XVII

488 m. di fronte all'abitato di Monticelli, in comune di Esperia; di qualcuna perdura il ricordo in toponimi, come nel caso della non lontana Santa Maria della Valle. A conferma di questa « grecità » nel territorio di Pontecorvo, basti ricordare che nel capoluogo esisteva la parrocchia di San Nicoletto dei Greci, ed era stata edificata anche una chiesa dedicata a San Nico. La prima fu distrutta nel secolo XV, quest'ultima nel 1943-44 (T. DE BERNARDIS, *La chiesa e il Casale di Sant'Oliva*, cit.).

(29) Il 20 maggio 1944 Sant'Oliva fu occupata dai famigerati reparti marocchini che, operando con gli anglo-americani, nei giorni successivi occuparono la sommità di Monte Leucio, uno dei capisaldi della linea difensiva germanica della valle del Liri.

all'inizio del nostro secolo (30). I suoi dati, con quelli dei censimenti italiani dal 1861 in poi, consentono di delineare l'evoluzione demografica del comune per oltre tre secoli.

Nella prima parte della tabella che segue si riportano i valori della popolazione, quali risultano dal Corridore, fino al 1853 incluso (31). Nella seconda parte sono riportati i valori dei censimenti dello Stato italiano.

TAB. 1

LA POPOLAZIONE PRESENTE DI PONTECORVO NEI CENSIMENTI
DELLO STATO PONTIFICIO

1656	1701	1708	1736	1742	1782	1816	1833	1853
2712	3000	3816	3850	3850	5766	6030	8154	9649

LA POPOLAZIONE PRESENTE DI PONTECORVO NEGLI ULTIMI
CENTODIECI ANNI (32)

1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971
9314	10.759	10.191	12.237	11.339	11.843	14.015	14.211	13.006	12.039	11.197

E' da notare che nel rilevamento pontificio del 1656 (una nota ordinata da Alessandro VII a scopo fiscale), furono censiti solo gli abitanti di età superiore ai tre anni, e che per il 1701 sotto

(30) F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma, Loescher, 1906, pp. 288.

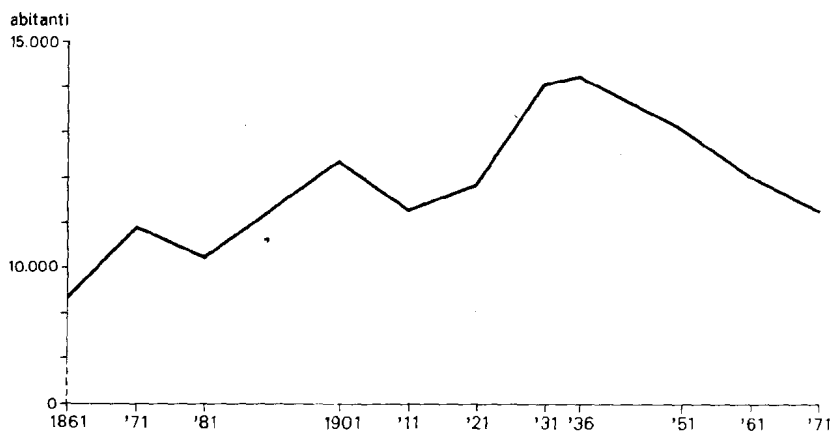
(31) Alla data del censimento italiano del 1861 (31 dicembre), l'antica *exclave* era stata annessa da poco più di un anno, e pertanto la popolazione potrebbe anche essere considerata insieme con quella dei precedenti censimenti pontifici, sia pure con qualche riserva.

(32) La popolazione considerata è quella presente, la più interessante sotto il profilo dell'indagine geografica; mi sembra però utile indicare qui anche i valori della popolazione residente, dall'inizio del secolo: censimento 1901, ab. 12.492; 1911, ab. 11.354; 1921, ab. 15.015; 1931, ab. 14.436; 1936, ab. 14.437; 1951, ab. 13.369; 1961, ab. 12.239; 1971, ab. 11.358. Per i censimenti italiani, dal 1861 in poi, si sono consultati i volumi relativi, di cui si ritiene inutile riportare le singole indicazioni bibliografiche.

la dicitura « diocesi di Aquino » è indicata la popolazione per il solo « luogo » di Pontecorvo con 5000 [anime] e 7 [par.], seguito da Sant'Oliva, con 284 [anime] e 1 [par.]; inoltre si fa riferimento, per Sant'Oliva, a sette famiglie del Regno di Napoli, per un complesso di 30 anime. In totale per la diocesi di Aquino, ma ricordando solo Pontecorvo e Sant'Oliva, risultano 5314 ab.; onde il dato di 3000 anime riportate dal Corridore nella tabella conclusiva lascia perplessi (evidentemente è il risultato di una valutazione approssimativa per il territorio di Pontecorvo; Aquino faceva parte del Regno di Napoli) (33).

Per il censimento 1708, sotto la dicitura « Marittima e Campagna Provincia. III. Aquino-Diocesi » è indicata una popolazione di 4143 anime, di cui 3816 per Pontecorvo e 282 per Sant'Oliva (oltre a 45 Regolari). E questa volta il Corridore nella ricordata tabella indica per Pontecorvo proprio 3816 anime, senza tener conto degli abitanti di Sant'Oliva e dei Regolari. Con questi la popolazione di quell'area che costituisce ora, e da tempo, il comune di Pontecorvo, sarebbe stata di 4143 abitanti.

La popolazione dal Corridore registrata per il 1736 in 3850 unità, in base al rilevamento compiuto « in occasione del riparto



ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE DI PONTECORVO
TRA IL 1861 E IL 1971.

(33) F. CORRIDORE, *op. cit.*; cfr. p. 93. Doc. II, Arch. di Stato, Arch. Camerale, Busta 1^a, fasc. 2^o. Anno 1701, *Nota dei Luoghi e delle Parochie dello Stato Eccle-*

fatto poi nel 1739 per le spese dei passaggi e accantonamento delle milizie estere », è la stessa che risulta da uno *Stato delle anime del Distretto di Roma* « raccolto nell'anno 1742 ». Anche in questo caso la popolazione di « Ponte Corvo » e « Sant'Oliva » è quella indicata sotto la voce « Diocesi di Ponte Corvo e di Aquino ».

Nel censimento del 1782, la popolazione (sempre sotto « Diocesi di Aquino ») di Ponte Corvo e Sant'Oliva figura con 5766 ab., con un sensibile aumento, quindi, rispetto a 46 anni prima (34). La densità era di 65 ab./km², superiore a quella dell'intero Stato, salita nel frattempo a 57 ab./km², e del Napoletano, che era di 51 ab./km².

Nel censimento generale del 1816 (censimenti parziali erano stati attuati sotto la dominazione francese), quando era stata realizzata una nuova ripartizione del territorio dello Stato Pontificio (il già ricordato « riparto territoriale » del 6 luglio 1816) ed erano state create delegazioni di prima, seconda e terza classe (35), a Pontecorvo risultarono 6030 ab., saliti nel 1833 a 8154. Quest'ultimo censimento riportava i valori della popolazione per province, distretti, comuni, appodiati e frazioni. Una statistica demografica, non ufficiale, fu compiuta anche nel 1844 (si prospettavano questioni relative alla costruzione di strade ferrate), ma fino al 1853 (questo fu l'ultimo rilevamento ufficiale pontificio) non si ebbero altri censimenti. La popolazione di Pontecorvo risultò aumentata ancora notevolmente, a 9649 unità. Il

siastico, divise per Province e Diocesi. Di questo censimento esistono due fonti leggermente discordanti tra loro. Ad es., per la diocesi di Aquino risultano, rispettivamente, 5314 ab. e 5284; ciò si potrebbe spiegare tenendo presente che nel Casale di Sant'Oliva erano comprese 7 famiglie (30 anime) del Regno di Napoli. Se si tiene valida la cifra di 3000 ab. e si considera la superficie del territorio com'è ora (tale era la superficie dell'*exclave* quando fu annessa), ne risulterebbe una densità di circa 34 ab./km², inferiore cioè al 47 ab./km² che il Corridore indica come media per lo Stato Pontificio (esclusa la Romagna con il Bolognese, che ne aveva 63) e al 40 di media dello Stato napoletano.

(34) Si tenga presente che un altro rilevamento era stato compiuto nello Stato della Chiesa nel 1769 (*Stato di anime, terre, castelli, ville e rispettive comunità delle Province estratto dalle assegni raccolte dai Vescovi nel 1769*), ma concerneva solo il Ducato di Ferrara e lo Stato di Castro e Ronciglione.

(35) Frosinone, da cui, come già detto, dipendeva Pontecorvo, fu la settima di quelle di seconda classe, con circa 165.000 ab. su 3378 km² (49 ab./km²).

censimento del 1853 è di gran lunga più completo dei precedenti, contenendo anche dati sullo stato civile, professione, età, ecc. (36).

Considerando gli intervalli tra i vari rilevamenti compiuti quando il territorio di Pontecorvo era sotto il dominio pontificio, si notano variazioni percentuali molto diverse. Nei 52 anni trascorsi tra il 1656 e il 1708 la popolazione sarebbe aumentata del 40,7%, ossia dello 0,78% all'anno. Poi, una stasi quasi totale nei 34 anni tra il 1708 e 1742, mentre nei 40 anni successivi l'aumento è stato addirittura del 49,8%, vale a dire l'1,25% annuo. Molto più limitata la variazione, pur se sempre positiva, nei 34 anni tra il 1782 e il 1816: solo il 4,6% di aumento. Dopo altri 45 anni, nel 1861, anche Pontecorvo fu considerata nel primo censimento del Regno d'Italia: e mi sembra che si possa senz'altro tener conto dei dati di quest'ultimo per confrontarli con quelli pontifici, perché, come si è detto, la ora scomparsa *exclave* fu annessa nell'ultimo mese dell'anno 1860. Indubbiamente, rispetto al valore del censimento 1853, quello del 1861 suscita qualche perplessità: ad es., la popolazione alla fine degli 8 anni di intervallo mostra, nel censimento italiano, un calo di 335 ab., pari al 3,5%. Ciò potrebbe dipendere anche da differenti criteri di rilevamento, il che avverrà spesso, come si vedrà più avanti, a proposito della distribuzione della popolazione in accentrata e sparsa. Non è da escludere, però, che il calo sia da attribuire anche al rivolgimento politico che aveva interessato l'*exclave* nell'anno precedente al censimento. Comunque, tra il 1816 e il 1861 la popolazione di Pontecorvo aumentò di 3284 ab., tenendo conto, in questa cifra, dei 335 in meno risultati nel 1861 rispetto al 1853. Si tratta, quindi, di un aumento di popolazione pari al 54,5% nei 45 anni del periodo intercensuario considerato, e cioè di un aumento medio annuo dell'1,21%.

Nel censimento 1861, tra la popolazione presente e quella

(36) *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno 1853*, Roma, Tip. della Rev. Cam. Apostolica, 1857, pp. LXXX, 519. La densità di Pontecorvo risultava di oltre 100 ab./km², superiore a quella dello Stato Pontificio (76) e del Napoletano (87). Da una pubblicazione del 1858 (A. PALMIERI, *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, Roma, 1858, P. III, pp. 204; cfr. p. 127) risulta che Pontecorvo aveva 9617 ab. Un evidente errore è la cifra di 600 ab. attribuita a Pontecorvo per il 1858 nel *Dictionnaire Universel d'Histoire et de Géographie* di M. N. BOUILLET, Parigi, Hachette, 1858 (cfr. voce *Pontecorvo*, p. 1431).

residente si constata una differenza di 144 ab. assenti al momento del rilevamento. E' una differenza, questa, che, se si mostra molto più modesta al censimento 1871, quando si ha un divario di 53 unità, risale più o meno al valore del 1861 al rilevamento successivo: al 1881, infatti, risultano assenti 118 ab. Vent'anni dopo, al censimento 1901, tra la popolazione residente e quella presente mancano in quest'ultima 255 unità rispetto alla prima.

Quasi inesistente è lo scarto tra i due valori al 1911; sono 15 gli assenti, mentre veramente rilevante tale divario appare nel 1921, in quanto a Pontecorvo risultavano mancanti ben 3172 unità della popolazione residente, ossia addirittura il 21,1%. Certo, è questo l'anno in cui la popolazione residente ha raggiunto il massimo toccato fino ai giorni nostri. Il fenomeno poi si capovolge, e se la popolazione presente appare aumentata del 18,4% al censimento 1931, quella legale rivela, a partire da allora, un continuo progressivo calo, che non ha più accennato a diminuire. Ad ogni modo, anche se molto ridotto rispetto a quanto si era verificato nel 1921, nel censimento del 1931 lo scarto tra presenti e residenti è di 421 ab. assenti da Pontecorvo, e nel 1936 di 226. E tale scarto continua sempre, più o meno variamente sensibile, ai censimenti successivi: nel 1951 sono assenti 363 persone, nel 1961 ne mancano 200 e, infine, nel 1971 i presenti sono 161 meno dei residenti.

L'esodo dai territori economicamente basati sulle attività rurali, che si è dunque fatto sentire vivacemente anche in questo estremo lembo meridionale del Lazio, gli eventi della seconda guerra mondiale, che tanto hanno colpito la provincia di Frosinone e in particolare il Cassinate, la pesantezza della vita in campagna tanto più sentita di fronte al miraggio di migliori condizioni di esistenza nelle metropoli non lontane, Roma e Napoli, ma soprattutto nelle aree industriali del Settentrione, sono fra le cause che hanno determinato questa grave situazione demografica: per cui a un calo di 1009 ab. (-7,2%), nella popolazione presente, tra il 1931 e il 1951 ne è seguito un altro di 967 ab. (-7,4%) tra il 1951 e il 1961; e al censimento 1971 la popolazione presente era ancora diminuita di 842 unità, ossia

del 7% (37). E si tenga presente come si sia in una zona dove l'incremento naturale, ancora rilevante, attenua le conseguenze del flusso emigratorio che, comunque, nel comune di Pontecorvo solo tra il 1951 e il 1961 ha presentato un saldo negativo di ben 3323 unità, costituito, è ovvio, soprattutto dall'esodo di elementi delle generazioni meno anziane (38); onde si renderebbe necessario anche qui un aumento del reddito dell'agricoltura e uno sviluppo delle attività extra-agrarie, al quale fine dovrebbe mirare appunto, fra l'altro, la creazione dell'agglomerato industriale di Cassino-Pontecorvo.

6. *La struttura della popolazione attiva di Pontecorvo.* — Un primo lineamento dell'economia del comune di Pontecorvo, qual è attualmente e qual è stata nel trentacinquennio 1936-1971, si può avere da un rapido esame dei risultati dei quattro censimenti demografici 1936-1951-1961-1971 per la parte relativa alla suddivisione della popolazione residente in età lavorativa secondo i rami di attività economica, in base alle dichiarazioni fatte dagli interessati (39). Si può avere in tal modo, innanzi tutto, una prima distribuzione degli abitanti attivi nelle varie professioni, arti, o mestieri da loro esercitati.

(37) Se per i censimenti dello Stato italiano si vogliono considerare, per ogni intervallo, le percentuali medie annue di variazione della popolazione presente in Pontecorvo, risulta quanto segue:

1861-1871	+ 1,55	1901-1911	- 0,73	1931-1951	- 0,36
1871-1881	- 0,53	1911-1921	+ 0,44	1951-1961	- 0,74
1881-1901	+ 1,00	1921-1931	+ 1,80	1961-1971	- 0,70

Se si considera la popolazione residente, tra il 1911 e il 1921 si ha un forte incremento (3,2% annuo), seguito però nel decennio successivo da un calo, sia pure di modesta entità. Localmente si fanno alcune riserve sulla veridicità dei dati dei censimenti del periodo compreso tra la prima e la seconda guerra mondiale.

(38) La Regione agraria delle colline del Rapido e del Liri inferiore (la IX della provincia di Frosinone), cui appartiene Pontecorvo, ha avuto nel periodo 1951-61, come si vedrà in seguito, un incremento naturale medio della popolazione superiore al 14% e un movimento migratorio netto fra il 140 e il 180% (CAM. DI COMM. IND. ART. AGR. DI FROSINONE, *L'economia della provincia 1967*, Isola del Liri, Tip. Pisanì, 1967, pp. 325).

(39) E' superfluo ricordare la differenza tra il numero degli abitanti residenti attivi censiti come « occupati » in un determinato settore e il numero di quanti sono « addetti » effettivamente ad attività esercitate nell'ambito del territorio comunale, numero che risulta dai censimenti generali dell'industria e del commercio.

Poiché è relativamente modesto il numero dei censiti come appartenenti alla popolazione attiva, ma che momentaneamente non sono al lavoro per motivi vari (40), ne deriva che un confronto tra i dati dei due censimenti, quello della popolazione e quello dell'industria e del commercio, del medesimo anno consente di ottenere una certa indicazione dell'ordine di grandezza corrispondente a quanti, nei settori secondario e terziario, esercitano la loro attività fuori dal territorio del comune; nei settori secondario e terziario, ripeto, perché, in linea di massima, gli attivi nel settore primario si possono considerare nella maggior parte operanti là dove risiedono, né, d'altra parte, si hanno al riguardo dati ufficiali.

La tab. 2, basata sui quattro censimenti demografici prima indicati, mette in evidenza anzitutto un rapido graduale calo della popolazione attiva complessiva. Se si confrontano questi dati con quelli della popolazione residente alle stesse date (v. nota 32) si rileva che gli attivi nel 1936 rappresentano il 42% dei

TAB. 2

POPOLAZIONE ATTIVA TOTALE E DISTINTA PER SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA NEL COMUNE DI PONTECORVO DAL 1936 AL 1971

Anni	Settore primario		Settore secondario		Settore terziario		Totale popolaz. attiva
		%		%		%	
1936	4756	77,5	738	12,0	644	10,5	6138
1951	3290	61,7	1276	24,0	763	14,3	5329
1961	2190	49,9	1302	29,7	896	20,4	4388
1971	1414	39,6	1058	29,6	1098	30,8	3570

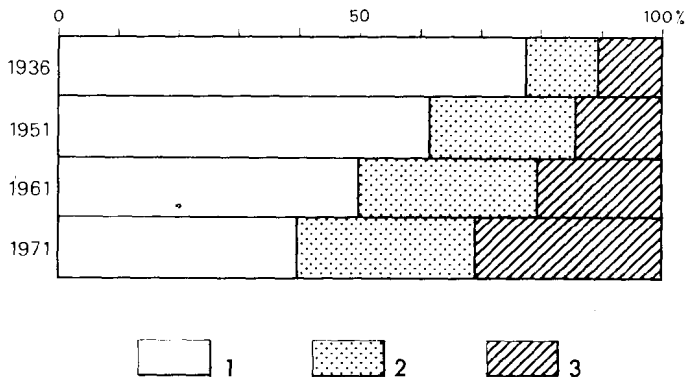
(40) Nelle *Avvertenze* ai censimenti della popolazione è indicato che sono compresi nella popolazione attiva anche i disoccupati, i mutilati, i ricoverati temporaneamente in luoghi di cura o di assistenza, i detenuti in attesa di giudizio o condannati a pene inferiori a cinque anni... per tutti i quali è stata considerata l'ultima attività professionale, rispettivamente, prima della disoccupazione, della malattia, del servizio militare, ecc. Tra il censimento 1961 e quello 1971 sono però mutati alcuni dei criteri per i limiti di età relativi alla popolazione attiva; cfr. pp. 6-7 e pp. VI-VII delle *Avvertenze* ai fascicoli dei censimenti 1961 e 1971, rispettivamente.

residenti, nel 1951 il 39,9%, nel 1961 il 35,9%, per ridursi nel 1971 a meno di un terzo (il 31,5%) (41).

Ancora più rilevante è il calo degli attivi nel settore primario, che nel 1936 rappresentavano il 77,5% degli attivi, e già nel 1961 erano scesi a meno del 50%, per ridursi poi al 39,6% nel 1971.

Di pari passo, mentre tra ognuno dei censimenti considerati andava diminuendo il numero degli abitanti attivi nel settore primario, si notava un graduale aumento nel numero degli occupati negli altri due settori, ma ciò solo fino al 1961, almeno per quanto riguarda il settore secondario, che tra il 1961 e il 1971 ha registrato una pur lieve flessione.

Gli occupati nell'industria e nell'artigianato salivano infatti dal 12% degli attivi nel 1936 a poco meno del 30% nel 1961, per scendere leggermente, al 29,6%, nel 1971, mentre gli occupati nell'ampio settore terziario (commercio, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, pubblica amministrazione, ecc.)



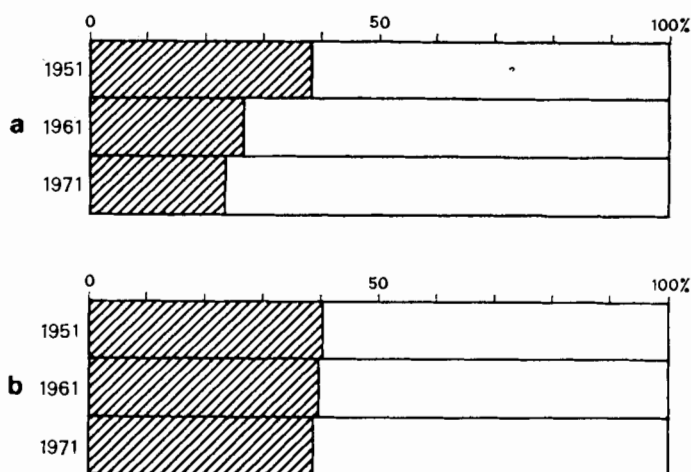
POPOLAZIONE ATTIVA DI PONTECORVO NEI TRE SETTORI.

1, settore primario; 2, settore secondario; 3, settore terziario.

(41) Considerando questa sensibile riduzione del numero totale dei residenti censiti come occupati, si ricordi, fra l'altro, che fino al censimento 1961 compreso, la popolazione attiva comprendeva censiti dai 10 anni in poi, mentre per quello 1971 sono stati censiti come attivi quelli da considerarsi tali purché di età non inferiore a 14 anni. Si deve poi tener presente l'aumentato numero di coloro che hanno beneficiato dell'abbassamento dei limiti di età pensionabile, nonché l'invecchiamento della popolazione.

aumentavano con ritmo più lento nel venticinquennio 1936-1961, ma continuavano a salire anche nel decennio successivo (nel 1971 rappresentavano il 30,8% della popolazione attiva residente).

Come già osservato prima, mentre nelle attività secondaria e terziaria sono numerosi coloro che sono però addetti ad imprese operanti al di fuori del territorio comunale (a valutare ciò soccorrono gli opportuni confronti tra il censimento della popolazione e quello dell'industria e del commercio), magari anche all'estero, pur conservando l'iscrizione anagrafica, in linea di massima si può ritenere che gli occupati nell'attività primaria facciano gli agricoltori in sito, anche se mancano nei censimenti dell'agricoltura 1961 e 1970 (lo si è già accennato) idonee indicazioni numeriche. E' quindi veramente rilevante il calo degli occupati nel settore primario, da 4756 nel 1936 a 3290 nel 1951 (-30,8%), a 2190 nel 1961 (-33,4%) e infine a 1414 nel 1971 (-35,4%). Quindi è impressionante la fuga degli abitanti di Pontecorvo dalle occupazioni primarie, fuga che si concreta soprattutto nell'esodo di rurali di età giovane e media, diretti a cercare lavoro in altri settori e specialmente verso le grandi città e le aree fortemente industrializzate. E' un fenomeno genera-



PERCENTUALE DEGLI « ADDETTI » SUGLI « OCCUPATI » NEI SETTORI SECONDARIO (a) E TERZIARIO (b) NEL COMUNE DI PONTECORVO.

lizzatosi ormai un po' ovunque, ma certo assai sensibile, come già detto, nella provincia di Frosinone, e come si vedrà più avanti a proposito della popolazione sparsa.

Per le attività secondaria e terziaria, l'importanza del divario numerico tra i dichiaratisi « occupati » in esse e il numero degli « addetti » a imprese esistenti nel comune appare chiaramente dalla tab. 3, nella quale sono posti, a fianco, i valori numerici assoluti degli uni e degli altri per i tre censimenti 1951, 1961 e 1971, con l'indicazione, altresì, del rapporto percentuale tra « addetti » e « occupati ».

TAB. 3

RESIDENTI DICHIARATISI « OCCUPATI » NEI SETTORI SECONDARIO E TERZIARIO E « ADDETTI » AD IMPRESE IN SITO DEI SETTORI STESSI, E RAPPORTO PERCENTUALE FRA « ADDETTI » E « OCCUPATI » (42)

Anni	Settore secondario			Settore terziario		
	« occupati »	« addetti »	%	« occupati »	« addetti »	%
1951 . . .	1276	492	38,5	763	310	40,6
1961 . . .	1302	349	26,8	896	353	39,4
1971 . . .	1058	248	23,4	1098	429	39,0

N.B. - La ripartizione degli addetti nei vari rami e classi sarà indicata nei paragrafi relativi all'industria e al commercio.

Si nota che tra il 1951 e il 1961 al modestissimo aumento dei censiti come « occupati » nell'attività secondaria ha corrisposto un calo sensibile degli « addetti » a imprese locali del settore. Nel settore terziario, dove l'aumento degli « occupati » è stato più rilevante, si è registrato un calo percentuale molto modesto, dato che anche il numero degli « addetti » era abbastanza cresciuto. Per il 1971 risulta che il rapporto tra « addetti » e « occupati » nelle attività secondarie è sceso ulteriormente, mentre quello relativo al settore terziario è rimasto praticamente invariato, indicando una certa « terziarizzazione » nelle attività.

(42) I dati relativi agli « addetti » per il censimento 1971 sono stati desunti da ISTAT, 5° censimento generale dell'industria e del commercio (25 ottobre 1971), vol. I, Unità locali e addetti. Dati provvisori, t. 2, Dati comunali, Roma, 1972, pp. 1187.

Potrebbe però sembrare strano che sia diminuito il numero dei residenti che al censimento 1971 si sono dichiarati occupati nel settore secondario, proprio mentre si sarebbe dovuta delineare anche nel territorio di Pontecorvo, oltre che in quello vicino di Cassino, una fase di industrializzazione in relazione alla creazione dell'agglomerato industriale di Cassino-Pontecorvo, anche se questo stava ancora muovendo i primi passi.

Ma anche a questo proposito si deve tener presente, oltre quanto detto prima circa i nuovi criteri per la valutazione della popolazione attiva, anche l'attrazione sempre maggiore esercitata non solo da industrie lontane, ma anche da quelle sorte a Cassino. Si tornerà sull'argomento.

7. *L'economia di Pontecorvo prima dell'annessione.* — Situato in aree più o meno pianeggianti, nel fondovalle del Liri ricco di acque, il territorio della ora scomparsa *exclave* pontificia ha sempre avuto una vocazione economica prettamente rurale. Le proprietà ecclesiastiche, anche se in parte ricostituite dopo le leggi eversive promulgate sotto i Francesi, non erano molto vaste, e prevaleva una piccola e media proprietà contadina (43). Al momento dell'annessione l'economia di Pontecorvo era basata sulla coltivazione del grano e di altri cereali, dei legumi, delle patate e, nelle aree più idonee, di ortaggi non meno apprezzati di quelli del Napoletano. Era diffuso anche il vigneto, che dava buoni vini, c'erano gelsi e fruttiferi, mentre l'olivo, a differenza della vicina Esperia, era relativamente scarso. Le produzioni non erano però abbondanti, se G. Calindri (44) nel 1829 osserva che i territori di Frosinone e Pontecorvo, benché feraci per loro natura, non erano nella totale loro estensione ricchi di produzione, e che le popolazioni si sarebbero dovute impegnare a pro-

(43) Dalla *Classificazione delle possidenze in ciascuna cancelleria dello Stato Pontificio*, riferibile all'anno 1842 (Arch. di Stato di Roma, Presid. del Censo, busta 2027), per il distretto di Pontecorvo risultano nel Catasto Rustico n. 759 articoli, di cui solo 55 superiori ai 1000 scudi; nel Catasto Urbano, 50 articoli, di cui 38 inferiori al valore di 1000 scudi. Inoltre tra le 10 maggiori possidenze è riportato, nel Catasto Rustico, un patrimonio di 4600 scudi di estimo, mentre i minori dei 10 grandi proprietari nei distretti di Ferentino, Veroli, Piperno ed Anagni raggiungevano, rispettivamente, 6900, 11.000, 12.000 e 21.000 scudi.

(44) G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia, Garbinesi e Santucci, 1829, pp. 686; cfr. pp. 571 e 574.

durre di più, perché « la ricchezza del Trono è basata sull'opulenza dei sudditi ».

In qualche spazio irrigabile esistevano anche prati artificiali che, aggiunti a quelli naturali, consentivano un certo allevamento bovino ed equino; meno rilevante, ma non trascurabile, il numero degli ovini e dei caprini che fornivano latte e latticini. Fra le coltivazioni di interesse industriale spiccava quella del tabacco.

In complesso, i prodotti dell'agricoltura non solo erano sufficienti per le esigenze locali, ma trovavano anche smercio nei circostanti territori del Regno di Napoli, con il quale gli scambi erano molto attivi. Nella sua condizione di *exclave*, infatti, Pontecorvo godeva di particolari privilegi: ad es., in virtù di un concordato con la Santa Sede, aveva sale, tabacchi e polvere dal Regno di Napoli allo stesso prezzo di quest'ultimo dominio.

Dello Stato in cui era compresa territorialmente, seguiva in definitiva, da tempo immemorabile, le norme relative al commercio, pesi e misure, mentre per leggi, regime e forze era unita alla Santa Sede. Di speciali privilegi e contributi, del resto, fruiva fin da quando, nel 1463, aveva chiesto l'annessione allo Stato Pontificio, staccandosi dal dominio dell'Abbazia di Montecassino.

Le fiere di Pontecorvo, una in marzo, due in agosto e una in settembre, erano molto frequentate, e il lunedì di ogni settimana c'era un prosperoso mercato sia dei prodotti locali, sia di quelli che dai luoghi circostanti affluivano in gran copia.

Molto ridotta era invece l'attività manifatturiera. L'industrializzazione della valle del Liri (45) non interessava le aree della media valle. Le attività trasformatrici erano legate alla lavorazione del tabacco e dei prodotti alimentari (mulini, frantoi). Di qualche rilievo la fabbricazione di paste, per le quali intorno al 1830 era sorta una fabbrica che dava « un prodotto di qualità perfetta e non inferiore ai celebri maccheroni di Napoli ». Ma per quanto riguarda più propriamente l'industria, Pontecorvo mancava « di traffici e di incoraggiamento » (46).

(45) M. de AUGUSTINIS, *Della valle del Liri e delle sue industrie*, « VII Congr. dell'Acc. Pontaniana », Napoli, Stamp. e Cartiere del Fibreno, 1845, pp. 73-79.

(46) P. CASTELLANO, *Lo Stato Pontificio ne' suoi rapporti geografici, storici, politici, secondo le ultime divisioni amministrative, giudiziarie ed ecclesiastiche*, Roma, Mezzana, 1837, pp. 688; cfr. pp. 225-226.

Alcuni decenni più tardi le cose però dovevano essere migliorate, dato che si mette in risalto (47) come la frequenza di passeggeri diretti a Napoli passando per Pontecorvo abbia portato anche al sorgere di qualche industria.

Di antica tradizione e di notevole consistenza la lavorazione dell'argilla, concentrata soprattutto nel Borgo dell'Annunziata, sulla destra del Liri, rinomato, come si è detto, per la produzione di « cannate » e di altre stoviglie di uso comune, che, esposte nelle strade ad asciugare al sole, conferivano all'abitato un tipico aspetto.

Abbastanza fiorente, dunque, in complesso, l'economia di Pontecorvo, basata anche sugli scambi con il circostante Regno di Napoli; e non si trattava solo di scambio di merci. Il titolo di « città » al capoluogo dell'*exclave* non era da considerarsi improprio.

8. *La IX Regione agraria di collina e alcuni aspetti del suo ambiente rurale.* — Prima di esaminare le condizioni attuali dell'economia di Pontecorvo, sostanzialmente tuttora rurale, pare utile accennare brevemente alla IX Regione agraria di collina, « delle colline del Rapido e del Liri inferiore », di cui il territorio dell'antica *exclave* fa parte.

Nel 1964 questa IX Regione agraria, assieme alla IV, « di Monte Cairo », era stata studiata nel quadro preparatorio della programmazione regionale del Lazio (48), come « area economica di studio di Cassino » (49). In realtà, le differenze tra le

(47) G. STEFANI, *Dizionario corografico dello Stato Pontificio*, Milano-Verona, Civelli, 1856, pp. 1447; cfr. pp. 830-832.

(48) UNIONE ITAL. DELLE CAM. DI COMM., IND. E AGR., *Lazio*, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 227 (a cura dell'Ass. Reg. delle Cam. di Comm. del Lazio), vol. coordinato da G. DELLA PORTA (« Monografie Regionali per la programmazione economica »).

(49) Quest'area economica, così chiamata dal suo polo di attrazione, si sviluppa su 594 km², con 79.525 ab. al 31 dicembre 1963. Tra il 1951 e il 1961 c'era stato un calo di popolazione (da 84.357 a 77.754 ab.), ma al momento dell'indagine sopra indicata si stava già manifestando una ripresa demografica (aumento del 2,3%, rispetto al 1961). Stava cioè delineandosi, specie nelle aree collinari, un processo di sviluppo basato su nuove iniziative industriali di un qualche rilievo, in quanto non mancano, almeno in alcune delle sezioni, condizioni favorevoli (terreni pianeggianti, disponibilità di acqua e di manodopera, ecc.). La percentuale di popolazione attiva nel settore primario era il 42,7 della attiva totale, inferiore a quella del comune di Pontecorvo (circa il 50).

due regioni agrarie costituenti tale area per un totale di 17 comuni sono molto sensibili, anche perché la IX è di « collina », e la IV, invece, di « montagna », per cui si ritiene più utile considerare solo la IX Regione agraria, di cui il comune di Pontecorvo è venuto a far parte quando fu distaccato da quella che era prima la VI zona agraria di collina (50).

La IX Regione agraria abbraccia 11 comuni (51), per circa 428 km² (52); la superficie aziendale era nel 1970 di circa 34.120 ha, di cui 26.000 utilizzati agrariamente e oltre 5000 a bosco. Le principali caratteristiche demografiche risultano dalla tab. 4.

TAB. 4

POPOLAZIONE ATTIVA NEL SETTORE PRIMARIO, ATTIVA TOTALE E RESIDENTE NELLA IX REGIONE AGRARIA.

Popolazione	1951	1961	1971
Attiva nel settore primario . . .	19.829	9.696	5.634
Attiva totale	31.543	23.305	20.838
Residente	70.196	66.320	67.520
Percentuale della attiva primaria sulla attiva totale	62,8	41,6	27,0
Percentuale della attiva primaria sulla residente	28,2	14,6	8,3

Come appare dalla tabella, nell'ultimo ventennio si è avuta, in tutta la regione agraria considerata, una fortissima diminuzione della popolazione attiva primaria, oltre che di quella at-

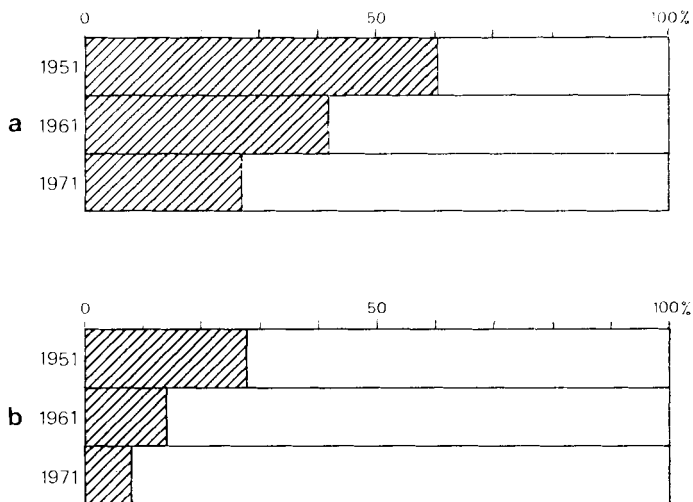
(50) ISTAT, *Revisione delle zone agrarie secondo la circoscrizione amministrativa dei comuni in esse compresi al 21 gennaio 1931*, in « Ann. di Statistica », Roma, serie VI, vol. 22, 1932; ID., *Circoscrizioni Statistiche*, Roma, 1958, pp. 225 (« Metodi e norme », serie C, 1).

(51) Gli undici comuni sono Pontecorvo, Cassino, Aquino, Castrocielo, Cervaro, Piedimonte San Germano, Pignataro Interamna, Roccasecca dei Volsci, Sant'Elia Fiumerapido, San Vittore del Lazio, Villa Santa Lucia.

(52) E. MIGLIORINI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, con la collab. di L. CARDI, Roma, C.N.R., 1973, pp. 255; cfr. tab. II a p. 18.

tiva totale e, sia pur limitatamente, un calo della popolazione residente (53).

Per quanto riguarda altri aspetti della sua economia rurale, non sono facili i confronti tra le situazioni manifestatesi nell'ultimo quarantennio, sulla base dei censimenti dell'agricoltu-



PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA PRIMARIA SULLA POPOLAZIONE ATTIVA TOTALE (a) E SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE (b) NELLA IX REGIONE AGRARIA.

ra 1930, 1961 e 1970 (54), perché i criteri di raccolta e di elaborazione dei dati sono spesso variati e non mi è riuscito agevole, sia pure con alcuni accorgimenti, trovare il modo di operare paragoni (55). Comunque, dalla tab. 5 si rileva come nel 1930

(53) Gli abitanti residenti al 1971 erano 67.520; i comuni più vasti sono Pontecorvo (88,21 km²) e Cassino (83,23 km²), con, rispettivamente, 11.358 e 24.696 ab.: la densità di popolazione residente nella IX Regione di collina risulta pari a 157,7 ab./km², con massime densità nei comuni di Cassino (298) e di Aquino (188). I due comuni che spiccano per numero assoluto di popolazione attiva nel settore primario sono Pontecorvo e Cassino: nel 1951, Cassino con 4668 e Pontecorvo con 3290; nel 1961, Pontecorvo con 2191 e Cassino con 2080; nel 1971, Pontecorvo con 1414 e Cassino con 1048.

(54) Anche per i censimenti dell'agricoltura si ritiene inutile riportare i singoli dati bibliografici.

(55) Così, circa la ripartizione delle aziende secondo i sistemi di conduzione, dal censimento agricolo 1930 non si può più ricavare il numero delle aziende condotte con salariati fissi e/o compartecipanti, onde nella tab. 5 ho dovuto raggruppare, per

nell'attuale IX Regione di collina il numero delle aziende a conduzione diretta fosse il 58,6% del totale e come esse coprissero pure il 58,6% della superficie occupata da tutte le aziende agricole. Nel 1961 la conduzione diretta si era ancor più diffusa numeri-

TAB. 5

SISTEMI DI CONDUZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE NEL
TERRITORIO DELLA IX REGIONE AGRARIA

Anni	Diretta del coltivatore			Con salariati e/o compartecipanti			Colonia appoderata		
	n.	ha in totale	ha media	n.	ha in totale	ha media	n.	ha in totale	ha media
1930 . .	5.034	22.406	4,45	—	—	—	1.458	7.340	5,03
1961 . .	8.201	20.283	2,47	478	9.458	19,78	920	6.981	7,59
1970 . .	8.590	21.616	2,51	274	8.315	30,35	—	—	—

Anni	Altre forme			Totali generali		
	n.	ha in totale	ha media	n.	ha in totale	ha media
1930 . .	2.093	8.468	4,05	8.585	38.214	4,45
1961 . .	420	1.270	3,02	10.019	37.992	3,79
1970 . .	692	4.189	6,05	9.556	34.120	3,57

N. B. - Tra le aziende sono state considerate anche quelle senza terreno agrario.

poterle confrontare, sotto la voce « altre forme » le aziende che nel 1930 erano state considerate come « in affitto » e come « sistema misto ».

Il problema si è ripresentato con il censimento agricolo del 1961, nel quale nelle tavole analitiche per comune l'indicazione « altre forme di conduzione » evidentemente comprende sia le aziende « in affitto » sia quelle « miste ». E nel censimento dell'agricoltura 1970, sempre nelle tavole analitiche per comune, è stata fatta scomparire anche la classe di quelle a « colonia parziaria appoderata », quasi si fosse voluto in tal modo mascherare la perdurante esistenza di questa tradizionale forma di conduzione, nonostante la sua « decretata » scomparsa. In realtà, in tutta la Regione agraria di collina dell'intera provincia di Frosinone, di aziende a colonia parziaria appoderata nel 1970 non ne esistevano che 1125, su un totale di 45.368, e coprivano una superficie di 7500 ha su un totale di circa 153.000 ha. E 876 aziende erano condotte in affitto e altre 4726 parzialmente in affitto, per un totale di meno di 19.892 ha. Rispetto al censimento del 1961 la situazione dell'affitto si era sensibilmente deteriorata come numero, ma non come superficie: infatti le aziende in affitto erano state censite allora, sempre nella regione di collina, come 1353, e quelle parzialmente in affitto, come 5606, incidendo su un totale di 19.510 ha.

camente (81,9% del numero totale delle aziende), ma la superficie complessiva era calata al 53,4% di quella totale delle aziende, come si vede anche dalla riduzione dell'ampiezza media di queste. Nel 1970 risulta non solo un'ulteriore diffusione della conduzione diretta (90,2% del totale delle aziende; il 93% nella provincia), ma anche un aumento della percentuale di superficie occupata (63,8%), pure in relazione al calo globale risultato per la superficie censita per le aziende agricole (56).

La colonia appoderata interessava nel 1930 il 16,9% delle aziende agricole e il 19,2% della loro superficie totale: nel 1961 i valori erano scesi al 9,2% e al 18,3%. Quindi, come appare anche dalla loro aumentata ampiezza media, era fortemente calato il numero delle aziende di tale tipo, ma poco variata la superficie; non mi è possibile, però, fare confronti con il 1970 per i motivi già detti. Anche le aziende con salariati e/o compartecipanti hanno visto quasi dimezzato il loro numero tra il 1961 e il 1970, ma poco diminuita la loro superficie totale, onde il forte aumento della loro ampiezza media.

Difficoltà del tipo di quelle incontrate per realizzare la tab. 5 mi si sono ripresentate a proposito della ripartizione in classi di ampiezza della aziende (57).

(56) Il progressivo calo della superficie totale delle aziende agrarie fra il 1930 e il 1970 è dovuto soprattutto al fatto che, nell'ultimo censimento, come si legge nelle *Avvertenze* (pp. VI-VIII), non sono state oggetto di rilevazione le aziende completamente abbandonate dal punto di vista colturale per emigrazione del conduttore o per altre cause, i terreni incolti o coltivati saltuariamente, destinati ad aree fabbricabili, i giardini, i piccoli orti a carattere familiare, salvo nel caso in cui chi ne disponeva fosse anche conduttore di azienda agricola, né si è tenuto conto, nel calcolo delle superfici, ad es. delle tare, ecc.

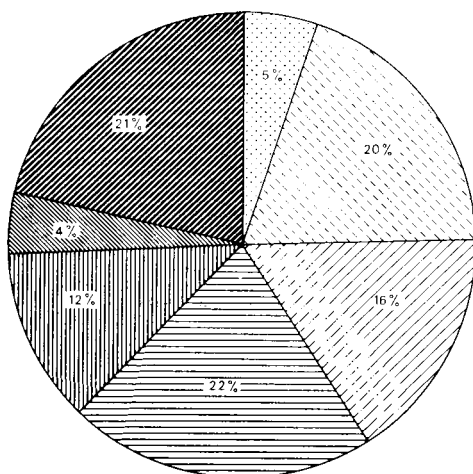
(57) Nel censimento agricolo del 1930 le classi di ampiezza considerate per ogni singolo comune furono 10: da quella fino a 0,50 ha a quella di oltre 500 ha. Nel censimento 1961 la suddivisione per classi di ampiezza non esiste nelle tavole analitiche comunali; esiste però per regione agraria; ma le 10 classi del 1930 sono salite a ben 34 (da quella fino a 0,10 ha a quella di oltre 2500). E nel censimento 1970 le classi considerate nelle tavole dei dati per comune sono scese a 8, da quella fino a 1 ha a quella oltre 150 ha. E' scomparsa invece la ripartizione per singole regioni agrarie.

Ho dovuto pertanto, per consentire un qualche confronto fra i tre censimenti, raggruppare le varie ampiezze in 7 classi, con discutibile utilità, specie per quelle oltre i 50 ha. Si tenga infatti presente che, ad es., nel 1961 degli 8349 ha classificati come ripartiti in 28 aziende di oltre 50 ha nella regione agraria che interessa, ben 6227 ha riguardavano 7 aziende al di sopra dei 500 ha e altri 1369 ha erano ripartiti in 9 aziende comprese fra 100 e 500 ha. Certo, agli effetti di molti studi, e di quelli di geografia agraria in particolare, questo continuo mutare di criteri di censimento

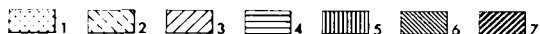
DE AGRICOLE PER CLASSI DI AMPIEZZA NEL TERRITORIO DELLA IX REGIONE

Fino a 1 ha				Da 1 a 3 ha				Da 3 a 5 ha			
n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media	n.
396	1.118,00	0,46		2.780	5.259,00	1,90		1.293	5.078,00	3,92	1.516
929	1.705,92	0,58		3.904	7.531,15	1,93		1.518	6.063,94	3,99	1.295
001	1.726,61	0,57		3.721	7.143,59	1,92		1.393	5.507,34	3,95	1.090

Da 10 a 20 ha				Da 20 a 50 ha				Oltre 50 ha			
n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media	n.
98	6.661,00	13,37		79	2.292,00	29,00		23	7.071,00	307,43	8.585
03	4.007,71	13,23		42	1.175,83	27,99		28	8.349,16	298,18	10.019
74	3.673,02	13,40		45	1.324,24	29,42		26	7.171,30	275,82	9.550



ha 34.119,7



SUPERFICIE DELLE AZIENDE AGRICOLE DELLA IX REGIONE AGRARIA, RIPARTITA SECONDO LE CLASSI DI GRANDEZZA DELLE AZIENDE (1970).

1, fino a 1 ha; 2, da 1 a 3 ha; 3, da 3 a 5 ha; 4, da 5 a 10 ha; 5, da 10 a 20 ha; 6, da 20 a 50 ha; 7, oltre 50 ha.

Nella tab. 6, si nota, tra il 1930 e il 1970, un aumento del numero totale delle aziende, ma una diminuzione della superficie totale e quindi anche di quella media aziendale; per quanto concerne le aziende non superiori a 1 ha invece si ha un aumento sia del numero, sia della superficie totale; esse erano al 1930 il 27,9% del numero totale e il 2,9% della loro superficie globale e, al 1970, rispettivamente il 31,4% e il 5,2% (e risulta infatti aumentata anche l'ampiezza media).

Certo, sarebbe stato più interessante poter disporre anche dei valori relativi alle aziende non superiori a 0,5 ha. Comunque, da tutte le tabelle risulta l'aumento, in questa regione agraria, del numero e della superficie totale delle aziende non superiori ai 5 ha, aumento particolarmente sensibile nella classe da 1 a 3 ha, anche se la superficie media di tale classe non è praticamente mutata nel quarantennio.

9. *Il territorio di Pontecorvo e gli aspetti della sua ruralità.* — Dopo questo rapido sguardo alle caratteristiche della IX Regione

dà luogo a molti inconvenienti e, in sostanza, non consente di poter afferrare bene il comportamento di certi fenomeni.

agraria di collina per quanto riguarda la popolazione attiva primaria nonché le aziende agricole secondo i sistemi di conduzione e secondo le classi di ampiezza, mi soffermerò ora più in dettaglio sugli aspetti dell'economia rurale dell'antica *exclave* pontificia. Senza dubbio, tale tipo di economia ha sempre avuto notevole peso nella vita di gran parte di quella popolazione. Basta rifarsi alle pubblicazioni citate nel paragrafo 7; e tale situazione rimase più o meno immutata fino ad oggi, sia pure con gli inevitabili mutamenti nelle attività secondarie e terziarie, in relazione al parzialmente mutato tenore di vita, come si può rilevare da pubblicazioni successive all'annessione e così pure dai censimenti della popolazione, da quelli dell'agricoltura e da quelli dell'industria e del commercio.

Per avere però un quadro di questa economia rurale nell'ultimo quarantennio che consenta qualche confronto con la situazione odierna, è necessario considerare le molte indicazioni del Catasto Agrario del 1929 (58), basate per vari dati sul censimento dell'agricoltura del 19 marzo 1930, del Catasto Forestale del 1941 (basato su rilevamenti compiuti tra il 1932 e il 1937) (59), dell'indagine sulla proprietà fondiaria realizzata nel 1947 dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (I.N.E.A.) (60) e di altre pubblicazioni.

Il territorio comunale di Pontecorvo faceva parte a quel tempo, come già ricordato, della VI Zona agraria di collina della provincia di Frosinone, la zona del « Colle-piano alta valle del Liri », costituita da 14 comuni (61).

(58) ISTAT, *Catasto Agrario 1929, Compartimento del Lazio, Prov. di Frosinone*, fasc. 58, Roma, 1936.

(59) ISTAT, *Catasto Forestale, Compartimento del Lazio, Prov. di Frosinone*, fasc. 58, Roma, 1941.

(60) IST. NAZ. DI ECON. AGRARIA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, Lazio*, Roma, Ediz. Ital., 1947, pp. 122.

(61) Oltre a Pontecorvo, facevano parte della allora VI Zona agraria i comuni seguenti: Arce, Arpino, Broccostella, Castelliri, Colfelice, Fontana Liri, Fontechiari, Isola del Liri, Pico, Rocca d'Arce, San Giovanni Incarico, Santopadre, Vicalvi. Staccato successivamente da quella zona in seguito a nuovi criteri (ISTAT, *Revisione delle zone agrarie, ecc., cit.*), Pontecorvo fu il solo comune di essa ad essere aggregato alla IX Regione agraria, « delle colline del Rapido e del Liri Inferiore », che si sviluppa tutta a sud e a est di quella che era la VI Zona agraria della provincia di Frosinone.

Secondo il censimento del 1931, la popolazione residente di Pontecorvo era di 14.436 ab. e la superficie agraria e forestale di 8472 ha; ne veniva una densità di 170 ab./km² (164 ab./km² per la superficie territoriale). Ed era una popolazione che viveva per circa la metà accentrata, in massima parte nel capoluogo comunale, ma anche nel centro minore di Sant'Oliva, nonché dispersa in vari nuclei e in case sparse. Il 72% della popolazione, per circa 1800 famiglie (62), era considerata agricola e il 94,2% della superficie territoriale (ossia 8305 ha, su 8821) era ripartita in 1307 aziende agricole, nella cui conduzione prevaleva, come in tutta la regione agraria di appartenenza (e in tutta la provincia, del resto), il sistema ad economia diretta. Erano 530 aziende, per 3900 ha: il 40,5% delle aziende e il 46,9% della superficie territoriale. Seguiva la colonia parziaria appoderata, con 397 aziende su 2231 ha. Solo 17 aziende, per 70 ha, erano in fitto; le altre 363, per 2104 ha, erano condotte con sistemi misti (salariati e compartecipanti, soprattutto).

Mi sembra utile la tab. 7, con i chiarimenti e le riserve fatte in precedenza a proposito dell'analoga tab. 5, relativa ai sistemi di conduzione nell'intera IX Regione agraria di collina.

Nel comune di Pontecorvo, come in tutta la sua regione agraria, nel quarantennio 1930-1970 il numero delle aziende a conduzione diretta del coltivatore è dunque molto aumentato (63), si è più che raddoppiato, mentre la loro superficie totale è cresciuta, ma non in proporzione: di conseguenza la superficie media aziendale da ha 7,36 è scesa a ha 4,25, quasi il doppio, comunque, di quella media della IX Regione agraria di collina. Le aziende con salariati e/o compartecipanti, non potute individuare nei dati del 1930, si sono, tra il 1961 e il 1970, praticamente dimezzate nel numero ed anche nella superficie totale.

Non potendo ricavare dal censimento 1970 quale sia la situazione della colonia parziaria appoderata, c'è da ritenere che essa

(62) Nel censimento della popolazione 1971 appaiono come aventi un capo occupato nell'agricoltura solo 702 famiglie, con 3114 componenti (dei quali però solo 1414 si sono dichiarati occupati nell'agricoltura).

(63) La prevalenza di tale tipo di conduzione appare anche dalla carta relativa al Lazio nella pubbl. IST. NAZ. DI ECON. AGRARIA, *Carta dei tipi di impresa nell'agricoltura italiana*, indagine di G. MEDICI, Roma, 1958, pp. 50, cc.

I DI CONDUZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE NEL TERRITORIO DI PON

Diretta del coltivatore				Con salariati e/o partecipanti				Colonia appoderata				Altre forme			
n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media	
530	3900,0	7,36		—	—	—		397	2231,0	5,61		380	2174,0	5,72	
1041	4500,6	4,32		41	1244,6	30,35		298	2543,8	8,54		35	86,6	2,47	
1081	4598,2	4,25		20	688,4	34,42		—	—	—		170	1361,9	8,01	

N. B. - Sono state considerate tra le aziende anche quelle senza terreno agrario.

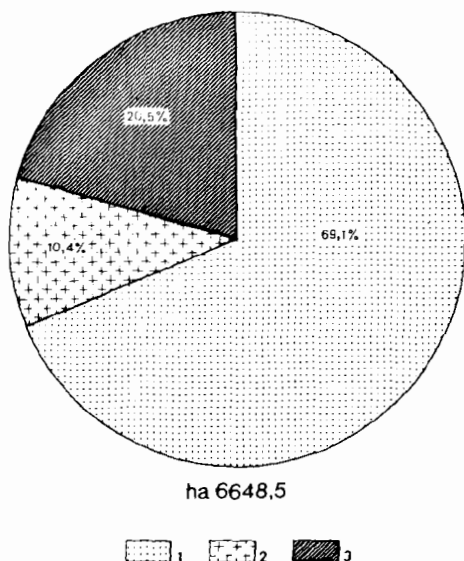
SSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE AGRICOLE NEL TERRITORIO DI PON

Fino a 1 ha				Da 1 a 3 ha				Da 3 a 5 ha				Oltre 50 ha			
n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media	
138	69,0	0,5		263	536,0	2,0		293	1162,0	4,0		2	1006,0	503,0	
—	—	—		—	—	—		—	—	—		—	—	—	
175	112,2	0,6		348	738,0	2,1		304	1233,9	4,1		8	763,9	95,5	

Da 10 a 20 ha				Da 20 a 50 ha				Oltre 50 ha				Oltre 100 ha			
n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media		n.	ha in totale	ha media	
145	1895,0	13,1		15	370,0	24,6		2	1006,0	503,0		2	1006,0	503,0	
—	—	—		—	—	—		—	—	—		—	—	—	
87	1147,9	13,2		7	189,6	27,0		8	763,9	95,5		8	763,9	95,5	

1307	1415	1969
------	------	------

sia fortemente diminuita e che sia stata considerata in quel gruppo di aziende censite sotto la voce « altre forme ». Nell'insieme, tra il 1930 e il 1970 il numero totale delle aziende agricole è leggermente diminuito, mentre la loro superficie totale, soprattutto a causa del metodo di rilevamento, come già accennato.



SUPERFICIE DELLE AZIENDE AGRICOLE DI PONTECORVO, RIPARTITA SECONDO IL SISTEMA DI CONDUZIONE (1970).

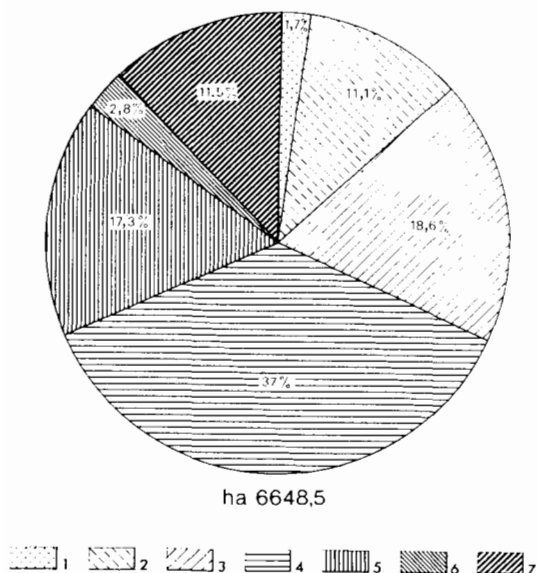
1, conduzione diretta del coltivatore; 2, con salariati e/o compartecipanti; 3, altre forme.

è calata di circa il 20%. Si osserva quindi, tra i due anni estremi, una diminuzione dell'ampiezza media delle aziende considerate nel loro complesso.

Quanto alla ripartizione per classi di ampiezza, a somiglianza di quanto fatto per l'intera IX Regione agraria, ho riassunto nella tab. 8 i dati caratteristici propri del territorio dell'antica *exclave* pontificia.

Non è possibile, come già per la tab. 6, relativa alla IX Regione agraria, indicare per il 1961 i valori relativi alle classi di ampiezza, per i motivi a suo tempo messi in rilievo; però si può, a questo punto, ricordando che la superficie territoriale di Pontecorvo corrisponde circa al 20% di quella totale della sua regione agraria, osservare come nel 1930 il numero delle sue azien-

de agricole fosse pari al 15,3% di quello dell'intera regione, mentre la loro superficie totale corrispondeva al 21,7% della superficie totale delle corrispondenti aziende della regione medesima. Nel 1970, rimasto invariato il rapporto fra la superficie territoriale di Pontecorvo e quella della sua regione agraria, il rapporto



SUPERFICIE DELLE AZIENDE AGRICOLE DI PONTECORVO, RIPARTITE SECONDO LE CLASSI DI AMPIEZZA (1970).

1, fino a 1 ha; 2, da 1 a 3 ha; 3, da 3 a 5 ha; 4, da 5 a 10 ha; 5, da 10 a 20 ha; 6, da 20 a 50 ha; 7, oltre 50 ha.

fra il numero delle aziende del comune e il numero totale delle aziende della regione agraria è sceso dal 15,3% al 13,3%, e così pure è sceso dal 21,7 al 19,5% quello relativo alla superficie delle aziende.

Tutto ciò sta a mostrare come l'antica *exclave* pontificia abbia nella regione agraria una sensibile rilevanza agli effetti dell'organizzazione rurale, anche se nel quarantennio 1930-1970 la sua superficie organizzata in aziende agricole è calata di circa il 20%, mentre è calata solo del 10%, almeno statisticamente, per i motivi più di una volta ricordati, nell'intera IX Regione agraria.

A Pontecorvo certamente, più che nella maggior parte degli altri 10 comuni della regione agraria, tale calo è dovuto anche all'attrazione determinata dal manifestarsi recente, nelle aree vi-

cine, come si vedrà, di quelle attività secondarie che hanno in parte la loro ragione d'essere nella creazione dell'agglomerato industriale di Cassino-Pontecorvo.

Sarebbe ora interessante individuare quali variazioni siano avvenute negli ultimi decenni nella distribuzione della proprietà fondiaria in Pontecorvo. Ma, purtroppo, non si dispone che dei dati pubblicati della rilevazione generale eseguita nel 1947 dall'I.N.E.A. (64). Sono trascorsi da allora più di 25 anni, molte variazioni sono certamente intervenute, ma indagini del genere non hanno possibilità di essere attuate ad opera di un privato. Mi limiterò quindi ad esporre i dati di allora (65), come risulta dalla tab. 9.

Prevalevano allora in modo assoluto, come numero, le proprietà fondiarie non superiori ai 2 ha, ben 3305 su 4137 rilevate (circa l'80%), alle quali corrispondeva il 22,9% della superficie totale delle proprietà fondiarie. Queste, a loro volta, erano pari al 97% della superficie del comune. C'era pure prevalenza assoluta delle proprietà con piccolo reddito: l'83,8% della superficie censita dall'I.N.E.A. era formato da fondi con meno di 10.000 lire di reddito dominicale, lire di allora, ben s'intende.

Pur considerando assieme tutte le proprietà fondiarie fino a 2 ha di superficie, la loro ampiezza media non arrivava a ha 0,6: si può quindi già parlare di una vera e propria polverizzazione della proprietà (66), fenomeno generale, del resto, assai diffuso anche in tutta la provincia di Frosinone, dove il 27,9% della superficie territoriale attorno al 1960 era costituita da proprietà non superiori ai 2 ha (di fronte a un valore medio nazionale del 13,7%). Minima era l'incidenza numerica delle proprietà superiori ai 10 ha, e nessuna di esse superava i 1000. Le conseguenze economiche negative di questa polverizzazione erano già allora parzialmente attenuate dall'intensità degli investimenti arborei, il che ha consentito di mantenere ad un certo livello il

(64) IST. NAZ. DI ECON. AGRARIA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, Lazio, cit.*

(65) E' bene ricordare che le proprietà fondiarie censite corrispondevano a terreni a destinazione agraria e forestale, incolti sterili, rocce, aree occupate da fabbricati rurali, giardini e aree occupate da strade ferrate e tramvie in sede propria.

(66) G. MEDICI, U. SORBI e A. CASTRATARO, *Polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 227.

TAB. 9

RIPARTIZIONE DELLA PROPRIETA' FONDIARIA IN CLASSI DI AMPIEZZA
NEL TERRITORIO DI PONTECORVO NEL 1947

	In complesso	Fino a 0,50 ha	Da 0,50 a 2 ha	Da 2 a 5 ha	Da 5 a 10 ha	Da 10 a 25 ha	Da 25 a 50 ha	Da 50 a 100 ha	Da 100 a 200 ha	Da 500 a 1000 ha
Numero	4137	1813	1492	571	172	56	20	6	6	1
Superficie, ha . . .	8559,0	353,0	1605,0	1746,0	1171,0	825,0	694,0	464,0	844,0	857,0
Superficie media, ha .	2,1	0,2	1,1	3,1	6,8	14,8	34,7	77,3	140,6	857,0

reddito dei terreni, e anche dal fatto che una parte del lavoro dei componenti della famiglia agricola può, ora più di allora, trovare modo di manifestarsi al di fuori della troppo piccola superficie in proprietà (67). Ma, come ha messo in rilievo anche G. Pratelli, la ripartizione del terreno fra le aziende non corrisponde a quella tra le proprietà, per cui molti, oltre a lavorare terra propria, lavorano anche terreni altrui, come affittuari o come coloni (68). Infatti, molte delle 4137 proprietà (5282 partite catastali) avevano, in massima parte per motivi ereditari, più di un proprietario (10.988 al 1947), con una media di 208 proprietari ogni 100 proprietà. Di queste, solo 32, per poco più di 900 ha complessivi, erano di enti vari (69).

Quanto alla popolazione del comune occupata nel settore primario, la tab. 10 è significativa.

TAB. 10

POPOLAZIONE OCCUPATA NEL SETTORE PRIMARIO
NEL TERRITORIO DI PONTECORVO

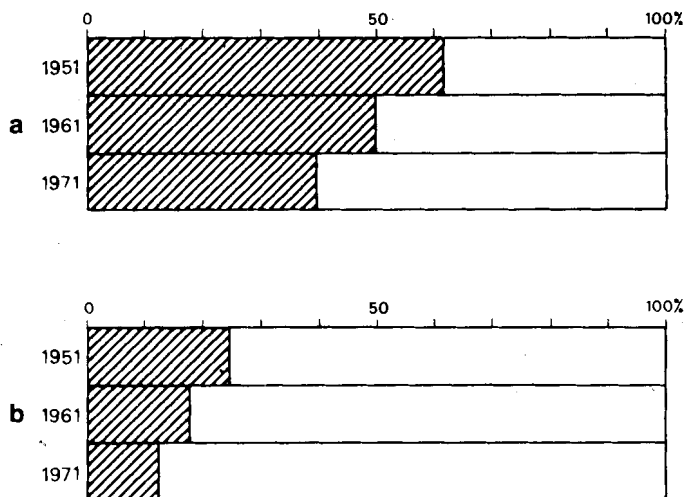
Popolazione	1951	1961	1971	diminuz. % 1951-71
Attiva nel settore primario . .	3.290	2.190	1.414	- 57,0
Attiva totale	5.329	4.388	3.570	- 33,0
Residente	13.369	12.239	11.358	- 15,0
Percentuale degli attivi nel primario sugli attivi totali . . .	61,7	49,9	39,6	- 35,6
Percentuale degli attivi nel primario sui residenti	24,6	17,8	12,4	- 49,5

(67) CAM. DI COMM., IND. ART. E AGR. DI FROSINONE, *L'economia della Provincia*, 1967, cit.

(68) G. PRATELLI, *La casa rurale nel Lazio meridionale. L'edilizia rurale nelle bonifiche del Lazio*, Firenze, Olschki, 1957, pp. 165 (« Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 17); cfr. p. 71.

(69) Come ha pure messo in risalto E. MIGLIORINI (*Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, cit.; cfr. pp. 131-132), la piccolissima proprietà, specialmente nel seminativo, sia semplici sia arborati, non lontani dai centri abitati, continuerà nel processo di polverizzazione con riflessi negativi particolarmente sulla stessa struttura fondiaria. E l'attuale frazionamento deriva anche dalle concessioni in enfiteusi fatte a suo tempo da enti e dalla ripartizione di terreni demaniali, specie di proprietà comunale: onde la notevole corrispondenza tra piccolo proprietario e proprietario coltivatore. L'area pianeggiante del territorio di Pontecorvo è proprio tra quelle nelle quali il frazionamento ha raggiunto le caratteristiche della polverizzazione.

Se al 1951 a Pontecorvo la situazione, quanto a percentuale di popolazione attiva primaria rispetto a quella attiva totale e a quella residente totale, corrispondeva, più o meno, alla situazione della IX Regione agraria di collina presa nel suo complesso, le cose erano sensibilmente mutate al censimento 1961, quando la popolazione attiva primaria era discesa a circa la metà di quella attiva totale, costituendo quasi il 18% della popolazione residente: quindi molto meno rispetto a 10 anni prima, ma comunque sempre più, in percentuale, che in tutta la IX Regione agraria di collina. Nel 1971 il divario si è accentuato.



PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA PRIMARIA SULLA POPOLAZIONE ATTIVA TOTALE (a) E SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE (b) NEL COMUNE DI PONTECORVO.

In tutta la provincia di Frosinone tra il 1951 e il 1971 l'esodo raggiunge cifre veramente rilevanti, oltre 60.000 unità, *grosso modo* un ottavo della popolazione e un quarto degli addetti al settore primario (70).

(70) V. anche, in proposito, D. SCHIETROMA, *Agricoltura e redditi competitivi*, in « Atti Conv. sui problemi della Montagna Ciociara, 23 febbraio 1964 », Frosinone, Ammin. Provinciale, [1964], pp. 119.

L'utilizzazione del suolo di Pontecorvo e le produzioni. Come si rileva anche dalla Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia al 200.000 (71), il territorio di Pontecorvo è prevalentemente a seminativi asciutti, soprattutto cereali, ma anche, in alcune aziende, a coltivazioni ortive, foraggere e industriali, in particolare tra le pendici orientali del Monte Leucio e il Liri. Ma ci sono pure vaste zone a seminativo arborato sia sulla sinistra sia sulla destra del fiume, e particolarmente non lungi dalla strada che per Ponte Perisco e Sant'Ermite va verso San Giorgio a Liri. Sulle pendici meridionali del Monte del Mandrone, alle spalle di Sant'Oliva, esistono oliveti, mentre a ovest e a nord-ovest di questo centro non mancano altre aree a seminativo asciutto, e pure ad oliveto e a bosco ceduo; questi ultimi si incontrano anche sulle pendici del Monte Leucio, dove oltre a pascoli e aree improduttive c'è un po' di bosco d'alto fusto. Sparse qua e là nel territorio comunale si sviluppano coltivazioni di tabacco.

Si è in una zona di agricoltura tradizionale, a media intensità colturale (72), dove è accentrata, come appare dal confronto con l'intera IX Regione agraria di collina, la cerealicoltura, non disgiunta da attività zootecnica. Infatti, la coltura del frumento nel territorio di Pontecorvo, poco meno di 2000 ha nel 1970, corrispondeva all'incirca ad un quarto dell'area a frumento di tutta la sua regione agraria (10.648 ha), dove tale cereale ha dato una resa media di 18,5 q/ha, la più elevata della provincia di Frosinone.

La coltura dei cereali, anche se con buona produzione, è per lo più promiscua, su terreni non sempre adatti, e l'allevamento, di cui si dirà, compensa solo in parte l'esiguità della maggior parte delle imprese agricole.

Quanto al tabacco, la sua coltura ebbe inizio in ristrette aree presso Pontecorvo nel 1770, in forma avvicendata e in aziende non

(71) CONS. NAZ. DELLE RICERCHE e DIREZ. GEN. DEL CATASTO E DEI SERV. TECN. ERARIALI, *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia, 1:200.000, Foglio 14*, Milano, T.C.I., 1960. Si veda anche, nonostante la scala a 1:750.000, A. ANTONIETTI e C. VANZETTI, *Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 82, c.

(72) E. MIGLIORINI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, cit.; cfr. p. 73.

molto ampie. Prevalgono ora, come in tutta la provincia, le qualità chiare; a Pontecorvo si è arrivati a coltivare tabacco fino su 300 ha, e quindi questo comune è il più importante del Lazio per tale coltura, che nel 1954 investiva circa 575 ha nella sola provincia di Frosinone (73).

Per seguire l'evoluzione dell'utilizzazione del suolo si incontrano le solite difficoltà che fanno rimpiangere ancora una volta i criteri applicati per il Catasto Agrario del 1929.

Basandomi sui dati inseriti in esso, su quelli relativi al 1953 ricavati da una pubblicazione della Camera di Commercio di Frosinone (74) e sul censimento dell'agricoltura 1970 (quello del 1961 non offre possibilità di documentazione a questo specifico riguardo), ho preparato la tab. 11, che può suscitare a prima vista delle grosse perplessità se non si tenessero appunto presenti i nuovi criteri adottati per il censimento agricolo del 1970, come ho già detto a proposito delle superfici aziendali.

TAB. 11

UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NEL TERRITORIO DI PONTECORVO (75)

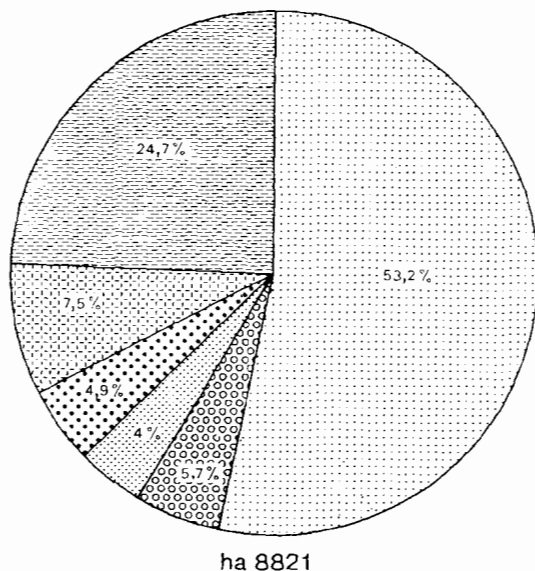
Anni	Semi- nativi ha	Culture legnose agrarie ha	Prati perma- nenti (e incol- ti prod.) ha	Boschi ha	Altre utiliz- zazioni agrarie ha	Totale aree uti- lizzate agraria- mente ha	Totale aree non utiliz- zate agraria- mente ha	Super- ficie ter- ritoriale ha
1930	6371	351	1066	684	—	8472	349	8821
1953	6312	289	1055	829	—	8485	336	8821
1970	4690	359	501	438	660	6648	2173	8821

(73) A Pontecorvo esiste un'agenzia del Monopolio di Stato, per raccogliere il tabacco coltivato ed essiccato dai produttori (ma allo stato di foglie sciolte), per essere confezionato in colli. Se ne dirà a proposito dell'attività secondaria.

(74) CAM. DI COMM. IND. E AGR. DI FROSINONE, *L'economia della provincia*, 1956, Roma, I.T.E.R., 1956, pp. 555.

(75) La colonna « aree non utilizzate agrariamente » comprende non solo quelle superfici che in precedenza erano considerate improduttive perché costituite da strade, corsi d'acqua, ferrovie, ma comprende altresì le aree non produttive agrariamente al momento del censimento, e le tare non considerate nelle singole superfici (vedi pp. VI-VIII delle *Avvertenze* nel fasc. del censimento, come già detto).

Circa i boschi, si osservi che nel Catasto Forestale della provincia di Frosinone, apparso nel 1941 (76), ma realizzato su rilevazioni del periodo 1932-1937, i dati relativi ad essi nel territorio di Pontecorvo sono molto diversi da quelli del Catasto Agrario 1929: in quest'ultimo appaiono 684 ha di bosco, nel Catasto Forestale 850 ha, dei quali 782 ha di cedui semplici; poche, 44 ha, le fusale, ancor meno, 24 ha, i cedui composti. Eviden-



UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NEL TERRITORIO DI PONTECORVO (1970).

1, seminativi; 2, prati permanenti, pascoli e incolto produttivo; 3, colture legnose agrarie; 4, boschi; 5, altre utilizzazioni agrarie; 6, aree non produttive agrariamente.

temente ciò era dipeso da differenti criteri di rilevamento, così come è pure avvenuto per la pubblicazione della Camera di Commercio del 1953 e più ancora per il censimento dell'agricoltura del 1970.

Dal Catasto Agrario 1929 si rilevano seminativi per circa 2500 ha a frumento tenero, con produzione media di quasi

(76) ISTAT, *Catasto Forestale*, fasc. 58, cit.; da esso si rileva che il coefficiente di boscosità (la percentuale di superficie boscata rispetto alla superficie produttiva comunale) per Pontecorvo era pari a 10.

6 q/ha (77), e per circa 1500 ha a granturco maggengo, seminato dopo il raccolto del grano, con resa media vicina ai 9 q/ha. Nel 1970 risultano invece, come già detto, poco meno di 2000 ha a frumento (con una buona resa media) su circa 2500 ha messi complessivamente a cereali. Nel Catasto Agrario 1929 vi erano oltre 500 ha ad avena (in media 8 q/ha): ora l'avena è coltivata in quantità molto più ridotta e in rotazione colturale.

La produzione totale media, nel periodo 1923-1929, si era aggirata su 16.000 q di frumento, su 12-13 mila q di granturco e su 3800-4000 q di avena.

Le colture ortive, che, favorite dal clima e dalla ricchezza di acqua, già allora avevano un certo rilievo (17 ha), si sono molto estese (quasi 200 ha nel 1970) e alcuni prodotti, in particolare i peperoni, trovano smercio anche nelle regioni del nord.

Le colture industriali coprivano nel 1929 poco meno di 330 ha, in ragguardevole misura tabacco, pianta, ripeto, di antica tradizione colturale in questo territorio (78) e che nel settennio sopra indicato aveva reso annualmente tra i 5000 e i 5500 q. Ora essa copre, più o meno, la stessa superficie ed ha la stessa resa annua media complessiva (79).

Coltura di vecchia tradizione è la vite. Nel 1930 ne risulta-

(77) In quello che era un tempo il circondario di Sora, cui apparteneva Pontecorvo, « nell'avvicendamento triennale di grano-granone-riposo [...] si fanno seguire al grano, nei terreni irrigabili, i fagioli » (cfr. G. PORISINI, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Torino, I.L.T.E., 1971, pp. 192, « Arch. Econ. dell'Unif. Ital. », serie II, vol. XVII). Le rese erano generalmente ancora basse intorno al 1930, inferiori a quelle che nel triennio 1909-1911 furono calcolate per le « colline e piccole vallate dell'Italia meridionale (Lazio compreso) », sul valore medio di 8,2 q/ha.

(78) Nella stessa IX Regione agraria di collina il tabacco era coltivato nei comuni di Aquino, Pignataro Interamna e Roccasecca; la qualità allevata un tempo era la « Brasile Beneventana », sostituita poi con la « Kentucky », ora con il « Moro di Cori per 3 Kentucky ».

(79) Nel periodo 1898-1907 la produzione media annua era stata invece di 2430 q, con una resa unitaria di tabacco pari a 10 q/ha. La varietà più diffusa è ora il « Moro di Cori per 3 Kentucky », a foglie grandi, che resiste al marciume e richiede terreni medio-pesanti, in ambiente umido. E' adatta per sigari. Se ne coltivano circa 200 ha, con 1-2 irrigazioni annue, 12.000 piante ad ha, 4500-4700 q di prodotto. In terreni più leggeri si coltivano varietà più chiare a foglia piccola: la « Burley », su 16 ha, 400 q, 40.000 piante ad ha; la « Erzegovina », su 30 ha, 300 q, 100.000 piante ad ha, ed infine la « Perustitza », su 5-6 ha, 50-60 q, 130.000 piante ad ha. Ogni coltivatore (ora non esistono più i vincoli e i controlli fiscali di un tempo) opera su 7000-8000 m²; questa è in media la superficie cui può provvedere ciascuna famiglia per semine, trapianti e raccolta, a mano, delle foglie.

vano investiti 65 ha, dei quali due terzi a coltura pura, con oltre 5000 piante per ha (e poco più di 4000 nelle aree a coltura mista prevalente). Maritata all'olmo, la vite interessava anche più di 2000 ha di superficie ripetuta, con circa 600 piante per ha. La produzione di uva si aggirava allora sui 26 q/ha nella coltura pura, e nel territorio di Pontecorvo se ne raccoglievano complessivamente da 17.000 a 18.000 q annui.

Nel 1970 la vite, in coltivazione principale (e quindi senza tener conto delle superfici in cui ha carattere di coltura secondaria), copriva a Pontecorvo 236 ha, ripartiti in oltre 500 aziende agricole (80). Nella superficie a coltura pura, come forma di allevamento, predominava nel 1930 quella detta « Guyot »; l'altro sistema esistente era quello chiamato « alla latina ».

Non trascurabile era la presenza dell'olivo, che nel 1930 occupava 270 ha in coltura pura (240 piante per ettaro) e 10 in coltura promiscua, con una produzione media annua calcolata sui 12 q/ha per la coltura pura. Successivamente molti oliveti, specie quelli danneggiati dalla guerra o ubicati in zone meno favorevoli, sono stati abbandonati, e nel censimento del 1970 tale coltivazione appare, in coltura principale, solo su una superficie di poco più di 88 ha, ripartiti in 128 aziende agricole. Data la notevole estensione di terreni alluvionali, nell'economia di Pontecorvo la produzione di olive ha scarsa incidenza (81); essa interessa soprattutto Sant'Oliva, ove sono in attività due frantoi.

Quanto ai fruttiferi, coltivati con densità varia su un migliaio di ha nel 1930, quasi tutti a coltura promiscua, si trattava in prevalenza di peri, meli, peschi, susini, ciliegi, fichi e man-

(80) Nel Catasto vinicolo rilevato nel settembre 1970, oltre ai 236 ha indicati anche nel censimento dell'agricoltura del medesimo anno per la coltivazione principale, appaiono altri 306 ha in coltura secondaria; si tratta quasi esclusivamente, nell'uno e nell'altro caso, di uva da vino, e in massima parte la superficie è con vitigni di oltre 30 anni di età. Cfr. ISTAT - MIN. AGRIC. E FORESTE, *Catasto viticolo (rilevazione al 25 sett. 1970)*, vol. I, *Caratteristiche delle aziende viticole*, t. 2, *Dati comunali*, Roma, 1972, pp. 301; cfr. pp. 73 e 224. Nella IX Regione agraria di collina, la vite in coltivazione principale copriva in quell'anno 1795 ha; quindi a Pontecorvo ce n'era una superficie pari al 13,1% della superficie vitata principale della regione agraria.

(81) Per la IX Regione agraria, dal censimento del 1970 si ricavano 2490 ha di olivo in coltura principale; quindi la parte spettante a Pontecorvo è molto modesta, poco più del 3,5%. Inoltre la consistenza media di piante per ha è valutata in 210, alquanto meno delle 240 che nel 1929 figuravano in coltura pura per questo territorio.

dorli; la loro produzione totale era sui 350/450 q annui. Nel censimento 1970 appaiono solo poco più di 11,5 ha di frutteti, in coltivazione principale, suddivisi in sei aziende.

Il patrimonio zootecnico. Come si è già ricordato prima, in molte pubblicazioni del secolo scorso precedenti all'annessione di Pontecorvo era messo in risalto che la presenza in quell'*exclave* di prati naturali e artificiali, anche per la relativa ricchezza di acqua, consentiva un non trascurabile allevamento di bovini e di equini, nonché di pecore e capre. Erano notizie molto generiche, che solo molto tempo dopo poterono essere puntualizzate attraverso varie rilevazioni e censimenti.

L'economia rurale, è ben noto, è strettamente legata, per lo più, alle condizioni del patrimonio zootecnico, sia per l'influenza del bestiame come fertilizzatore dei terreni e determinante della produzione di foraggi, sia per la trasformazione dei suoi prodotti, normalmente più pregiati di quelli vegetali (82).

Il territorio di Pontecorvo è stato sempre un'area sostanzialmente rurale, e quindi l'andamento del suo patrimonio zootecnico merita un esame un po' particolareggiato. Qui l'allevamento avrebbe trovato infatti condizioni sensibilmente favorevoli per la posizione (e quindi il clima) e per la forma dei terreni, oltre che per le colture, ma non si può non tener conto del fatto negativo costituito dal grande frazionamento delle proprietà e delle aziende.

Ho riassunto nella tab. 12 l'evoluzione nel tempo del patrimonio zootecnico di Pontecorvo, il che è stato reso abbastanza agevole, tranne che per il 1961 e per il 1970, da una certa abbondanza di rilevamenti (83).

(82) CAM. DI COMM., IND. ED AGR. DI FROSINONE, *L'Economia della provincia 1956*, cit.; cfr. p. 126 e segg.

(83) Le fonti sono: per il 1875, MIN. DI AGR., IND. E COMM., *Statistica del bestiame, Animali Equini, Bovini, Caprini e Suini*, Roma, Tip. Cenniniana, 1875, pp. 525; per il 1881, MIN. DI AGR., IND. E COMM., *Censimento del bestiame: Asinino, Bovino, Ovino, Caprino e Suino, 13/14 febbraio 1881*, Roma, Tip. Sinimberghi, 1882, pp. 464; per il 1908, MIN. DI AGR., IND. E COMM., *Censimento generale del bestiame, 19 maggio 1908*, Roma, Tip. Civelli, 1910, pp. 691; per il 1930, ISTAT, *Censimento generale dell'agricoltura, 19 marzo 1930*, vol. I, *Censimento del bestiame*, Roma, Tip. Failli, 1934, pp. 179; per il 1954, CAM. DI COMM. IND. E AGR. DI FROSINONE, *L'economia della provincia, 1956*, cit.; cfr. p. 471; per il 1970, ISTAT, *2° censimento generale dell'agricoltura, 25 ottobre 1970*, vol. II, *Dati sulle caratte-*

TAB. 12

IL PATRIMONIO ZOOTECNICO DEL TERRITORIO DI PONTECORVO

Anni	Equini	Bovini	Ovini	Caprini	Suini
1875 (84)	695	752	2555	1165	1030
1881 (85)	538	1119	4444	1724	1387
1908 (86)	568	1716	2292	956	2197
1930 (87)	667	1860	4945	772	3336
1954 (88)	442	2066	2874	450	1870
1970 (89)	...	3214			

L'allevamento del bestiame è stato sempre contenuto qui a livelli intermedi fra i minimi e i massimi registrati nei vari comuni della provincia di Frosinone. Nel 1954 il carico di bestiame a Pontecorvo si aggirava attorno ai 35 capi grossi per ogni 100 ha (90). Si era allora a poca distanza di tempo dalla fine della seconda guerra mondiale, durante la quale nel territorio di Ponte-

ristiche strutturali delle aziende, fasc. 61, *Provincia di Frosinone*, Roma, 1972, pp. 43.

(84) Tra gli equini, gli asini erano in netta prevalenza (534). Dei bovini, 267 erano buoi da lavoro, 229 vacche, oltre 200 vitelli. Gli equini appartenevano a 590 proprietari, i bovini a poco più di 600, i suini a 506 proprietari.

(85) Le pecore erano salite a 4444, ma i proprietari erano scesi a 246, in luogo dei 1100 del 1875. Un tempo le pecore nel circondario di Sora, di cui Pontecorvo faceva parte, erano molto più numerose, ma un calo si era avuto già negli ultimi decenni dello scorso secolo, per il ribasso intervenuto dopo il 1860 nel prezzo della lana e per il fatto che era diminuita la richiesta della lana locale, di bassa qualità, usata per fare tessuti piuttosto grossolani, di largo uso, però. Influi poi, sul calo delle pecore, l'estendersi dei dissodamenti e la quotizzazione dei pascoli comunali.

(86) Tra gli equini si aveva sempre una netta prevalenza di asini (64%); muli e bardotti erano poco più di una decina. Tra i bovini, le vacche da latte erano quasi 1200. Rilevante il calo degli ovini e dei caprini.

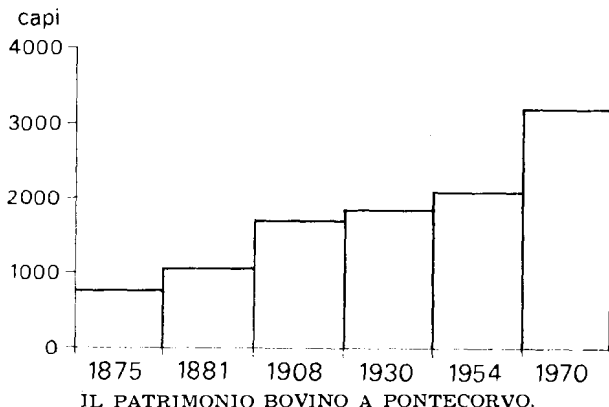
(87) Dei bovini, 1500 erano vacche. Le pecore erano di nuovo salite molto di numero, mentre era proseguito il calo delle capre, per i noti motivi. Rilevante era il numero dei suini, superiore di oltre tre volte a quello del 1875.

(88) I dati della Camera di Commercio, basati sull'imposta sul bestiame, e quindi da prendersi anch'essi con notevoli riserve, mostrano comunque che il patrimonio bovino, dopo la distruzione avvenuta nel periodo bellico, aveva di nuovo raggiunto una notevole consistenza, superando i valori del 1930.

(89) Il censimento dell'agricoltura 1970 fornisce i dati comunali solo per i bovini: dei 3214 bovini, 1706 erano vacche. Il censimento del 1961 non dà neppure questi dati.

(90) Per capo grosso, come è noto, si intende 1 bovino o 1 equino, oppure 5 suini, o 10 pecore, o 10 capre. Si tenga presente che anche a Pontecorvo, dato il frazionamento delle proprietà e delle aziende agricole, spesso si ricorreva a prendere in fitto, a giornata, la coppia di buoi da lavoro per gli scassi, ecc.

corvo, come in tutti quelli del Cassinate, il bestiame era stato distrutto al completo, così come quasi al 100% erano stati distrutti molti centri, fra cui il capoluogo del comune. Nell'area di Pontecorvo prevaleva già allora la razza bovina marchigiana da lavoro e da carne, mentre stava scomparendo la razza maremmana; cominciava ad affermarsi la pezzata nera, più consona per produzione di latte e di vitelli da vendere giovani, ma più esigente



di quanto non lo fosse la bruno-alpina, molto più diffusa prima della guerra (91). Si stava così gradatamente eliminando quel miscuglio di razze bovine da lavoro e da latte che si era formato dopo la fine del conflitto. Quanto agli ovini, si stava pure ricostituendo il patrimonio prebellico, che aveva rivelato un massimo nel 1930, con la pecora « pagliarola », buona produttrice di latte più che di lana, quest'ultima di qualità grossolana (92). Il numero delle capre era ridotto, come si è detto, per le note disposizioni a protezione dei boschi (93), e così quello degli equini, per la rinnovata accentuazione della motorizzazione.

(91) L'aumento numerico della pezzata nera è stato favorito dall'introduzione di mangimi nell'alimentazione.

(92) Recentemente si sono fatti incroci tra la varietà « laticauda », la « pagliarola » e la « sopravissana », per cui la mole degli animali è aumentata, si ha una maggiore produzione di latte, gli abbacchi alla nascita registrano un maggiore peso (si arriva ai 5 o 6 kg) e sono aumentati i parti gemellari.

(93) Negli ultimi anni si è verificata la tendenza a ricostituire greggi di capre, che richiedono minor manodopera perché più facili da sorvegliare.

Pure l'allevamento suino nel 1954 aveva ripreso vigore, nonostante certe vicende nei prezzi manifestatesi in quel periodo; e nel territorio di Pontecorvo, dove aveva sempre predominato la razza cosiddetta « pelatella » o « casertana », di piccola mole, si stava affermando una nuova razza, la « large black », più adatta all'utilizzazione industriale che all'uso familiare, prevalente in passato (94).

La popolazione sparsa e la casa rurale a Pontecorvo. Prima di concludere sulla ruralità del territorio di Pontecorvo, è bene considerarne due altri aspetti: la popolazione non agglomerata nei centri e la casa rurale.

Da un rapido sguardo al territorio, dalle carte topografiche, e anche dai censimenti recenti e meno recenti, si rileva che è ancora notevole la quantità di popolazione che vive nelle campagne, in piccoli aggregati e soprattutto in case sparse. Ciò è da mettere in relazione anche qui, in genere, al graduale adeguamento degli abitanti alle condizioni economiche dell'ambiente, al frazionamento delle proprietà e delle aziende, spesso eccessivo, tanto è vero che non manca chi considera l'insediamento sparso come « il risultato di un patologico frazionamento della proprietà agraria » (95). Del resto, è propria della provincia di Frosinone l'elevata percentuale di popolazione disseminata in piccoli nuclei e in case sparse.

Nel territorio di Pontecorvo l'insediamento della popolazione nelle campagne, oltre che dal clima, dalla morfologia, dalla fertilità delle aree pianeggianti, è stato reso possibile anche dalla relativa abbondanza di acqua per i bisogni civili della popolazione sparsa; ne fa fede la presenza di oltre 450 pozzi, quale si può rilevare dal Catasto Agrario 1929, e di numerose sorgenti.

Comunque, l'andamento della popolazione abitante in picco-

(94) Nel 1954 era stato costituito a Vicalvi, nella valle del Melfa, un centro di selezione per il miglioramento della razza « large black », più prolifica e con una maggior produzione di carne rispetto al grasso. Ora si va diffondendo la razza « large white », ancora più magra rispetto alla precedente.

(95) CAM. DI COMM. IND. E AGR. DI FROSINONE, *L'economia della provincia e la disoccupazione*, Frosinone, 1963, pp. 18. Anche i nuclei non sono che « espressione attenuata della popolazione sparsa »; così si legge in G. PRATELLI, *op. cit.*; cfr. p. 3.

li nuclei e in case sparse è stato piuttosto vario nel tempo. Diversi motivi, a prescindere dai sistemi di rilevazione, l'hanno favorita: la crescente sicurezza nelle campagne, le loro migliorate condizioni igienico-sanitarie, lo sviluppo delle vie e dei mezzi di comunicazione, il forte aumento globale della popolazione del comune rispetto all'epoca in cui il territorio di Pontecorvo fu annesso al Regno di Vittorio Emanuele II. Non bisogna però dimenticare anche il graduale aumento avutosi da allora nel numero delle aziende agricole gestite con conduzione diretta del coltivatore, cui necessitava, come del resto anche ai mezzadri e ai coloni, risiedere *in situ*, anziché sobbarcarsi a quotidiani pesanti spostamenti fra la dimora e il luogo di lavoro; spostamenti che pure a Pontecorvo sono perdurati a lungo, anche dopo che la popolazione abitante nelle campagne era notevolmente aumentata (96).

Purtroppo, i censimenti dello Stato Pontificio non danno indicazioni sulla popolazione sparsa: oltre ai dati per il capoluogo, Pontecorvo, si limitano ad indicare la presenza e la consistenza di un centro secondario, ma notevolmente popoloso, Sant'Oliva (97).

Anche i dati dei censimenti del Regno d'Italia non sono sempre perfettamente confrontabili: in genere, ci si basa sulla popolazione presente, e in tempi recenti su quella residente; a volte manca del tutto, inspiegabilmente, l'indicazione dell'esistenza di popolazione vivente al di fuori dei centri. Ho comunque costruito la tab. 13, che mi pare sufficientemente idonea a mostrare, almeno a grandi linee, l'andamento del fenomeno; e mi è parso opportuno aggiungere, per ogni censimento, la percentuale di popolazione vivente nelle campagne in due comuni della stessa regione agraria di collina cui appartiene Pontecorvo, comuni che

(96) Nell'*Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia* (v. vol. IV, *Campania*, t. I, *Relazione del Delegato tecnico Prof. O. Bordiga*, Roma, Bertero, 1909, pp. XIX, 655; cfr. p. 430), proprio a proposito del comune in esame si legge: «A Pontecorvo coloni e mezzadri che hanno fondi senza case affittano in paese un basso il cui suolo è un po' inferiore al piano stradale, diviso in due piani nel senso dell'altezza da un soffitto di tavole molto basse, a cui si accede con scaletta di legno. Inferiormente è la cucina e talora anche la stalla per il somaro, il gallinaro, ecc.; superiormente le camere di abitazione».

(97) Si veda F. CORRIDORE, *op. cit.*; cfr. p. 96.

hanno il centro capoluogo ad altitudine più o meno corrispondente a quella di Pontecorvo-città, e hanno del pari una rilevantissima aliquota del loro territorio in area di pianura; inoltre formano, per contiguità fra loro e con Pontecorvo, come un corpo unico. Si tratta di Cassino, che ha una superficie di poco inferiore a quella di Pontecorvo (km² 82,85), e di Pignataro Interamna, molto più piccolo, con 24,56 km². Quanto a quest'ultimo, esso si estende quasi completamente in pianura.

TAB. 13

PERCENTUALE DI POPOLAZIONE VIVENTE « NELLA CAMPAGNA »
SULLA POPOLAZIONE TOTALE DEL COMUNE DI PONTECORVO

Anni	Popolazione totale presente (P) o residente (R)	Popolazione dei nuclei e case sparse (« nella campagna »)	% della popolazione « nella campagna » sulla popolazione totale del comune	% della popolazione « nella campagna » sulla popolazione totale nei comuni di:	
				Cassino (8285 ha)	Pignataro Interamna (2456 ha)
1861	9.314 (P)	1.902	20,4	44,6	67,8
1871	10.759 (P)	3.141	29,2	49,9	75,7
1881	10.191 (P)	4.362	42,8	40,0	75,1
1901	12.237 (P)	5.806	47,5	45,7	81,5
1911	11.339 (P)		...	50,2	82,0
1921	11.843 (P)	5.833	49,3	57,1	84,5
1931	14.015 (P)	7.471	53,3	47,7	81,7
1951	13.369 (R)	7.849	58,7	55,5	82,2
1961	12.239 (R)	6.098	49,8	39,7	80,2
1971	11.358 (R)	5.140	45,3		

Nel censimento del 1861 la popolazione di Pontecorvo è considerata ripartita in due centri, il capoluogo comunale e uno di cui non appare il nome (si tratta indubbiamente di Sant'Oliva), ad ognuno dei quali è attribuita una parte della popolazione sparsa del comune. Al censimento successivo (1871) la popolazione è censita in: Pontecorvo-città, Borgo Annunziata, Borgo San Rocco e « Casale di Sant'Olivo »: ma la popolazione sparsa è riportata solamente per i primi tre.

Nel 1881 il censimento considera i soli centri di Ponte-

corvo e Sant'Oliva, ad ognuno dei quali è assegnata un'aliquota di popolazione sparsa.

Come si può vedere dalla tabella, negli ultimi 40 anni dello scorso secolo la popolazione totale è andata sempre aumentando, tranne un sensibile regresso nel 1881, e così pure è andata sempre crescendo la popolazione insediata nelle campagne, più che raddoppiatasi tra il 1861 e il 1881, e poi ulteriormente aumentata di oltre il 30% fra il 1881 e il 1901 (98).

Vent'anni più tardi Pontecorvo ha rivelato un apparente sensibile regresso nella sua consistenza demografica rispetto al 1901: dico apparente, perché nel 1921 la popolazione residente era risultata di 15.015 ab., mentre quella presente risultò solo di 11.843 unità. Differenza veramente interessante, non mai riscontrata così ingente nei censimenti precedenti. Si sarebbe portati a pensare alla perdurante influenza del conflitto 1915-1918 terminato relativamente da poco: ma un fenomeno analogo non lo si è riscontrato, ad es., per la vicina Cassino (99). Comunque, la popolazione sparsa era leggermente aumentata rispetto al 1901, ma più sensibilmente era cresciuta la sua percentuale, calcolata su popolazione presente notevolmente inferiore a quella di vent'anni prima.

Come centri, per Pontecorvo continuavano ad apparire il capoluogo e Sant'Oliva, dal quale ultimo però non dipendeva popolazione sparsa, tutta addossata statisticamente alla città. Per Cassino, invece, la popolazione della campagna era sempre attribuita ai tre centri di Cassino-città, Caira e Sant'Angelo in Theodice. Quanto a Pignataro Interamna, era aumentata la popolazione sparsa, mentre si era più che dimezzata quella accentrata.

(98) Il fenomeno non ha avuto lo stesso andamento nel territorio di Cassino, dove tra il 1861 e il 1901 l'aumento è stato molto modesto, con forte temporaneo regresso nel 1881. Costante invece la crescita della rilevantissima aliquota di popolazione sparsa nel comune di Pignataro Interamna, già nel 1861 quasi 3,5 volte superiore a quella della finitima ex *exclave* pontificia. Evidentemente, le caratteristiche « urbane », di Pontecorvo e di Cassino stimolavano meno che a Pignataro l'insediamento nelle campagne, per quanto anche nel territorio di Pontecorvo si sentisse sempre più il graduale progredire di quei fattori favorevoli di sicurezza, di circolazione, ecc., di cui si è già detto prima.

(99) Si sono già espresse alcune perplessità per quanto riguarda i dati dei censimenti della popolazione 1921-1936. (v. nota 37).

Il penultimo censimento che si ebbe nel periodo tra le due grandi guerre, quello del 1931, mostra un leggero calo della popolazione residente in Pontecorvo, ma la scomparsa di quel distacco tra essa e la popolazione presente che aveva caratterizzato il censimento del 1921. E anche la popolazione vivente nei nuclei e nelle case sparse era fortemente cresciuta, così come era sensibilmente aumentata la sua percentuale.

Nel 1951, nel primo censimento postbellico, mentre la consistenza demografica di Pontecorvo aveva accusato una lieve flessione rispetto al 1931, sia come residenti sia come presenti, in valori assoluti la consistenza della popolazione vivente nei nuclei e nelle case sparse era rimasta pressoché immutata; la sua percentuale, però, era ovviamente cresciuta, raggiungendo i massimi valori toccati sino ai nostri giorni. Non si deve dimenticare, dato il breve tempo trascorso dalla fine della guerra, che parte della popolazione del capoluogo, rifugiatasi in campagna, vi viveva ancora.

A Pontecorvo-città erano attribuiti cinque nuclei, di modestissima consistenza (uno, anzi, solamente stagionale, una colonia « alpina » sul Monte Leucio), e la maggior parte della popolazione sparsa, mentre a Sant'Oliva, diminuita di abitanti, era attribuito un solo piccolo nucleo ed una modesta aliquota di abitanti in case sparse (100).

Il censimento del 1961 vide un certo calo della popolazione residente in Pontecorvo ed un sensibile calo di quella vivente nelle campagne; di conseguenza, rilevante è la diminuzione della popolazione sparsa (101). Minima è la differenza tra popolazione residente e popolazione presente. I centri sono sempre due, i nuclei considerati sono solo cinque.

Evidentemente, si era percepito nel censimento 1961 il forte esodo dalle campagne sia verso il capoluogo comunale, dove la ricostruzione degli edifici distrutti dalla guerra era ormai molto avanzata, sia l'emigrazione dal comune, come appare dal sensi-

(100) Per Cassino, invece, i centri erano diventati 4 e i nuclei censiti a sé ben 65, alcuni con consistenza superiore a 100 ab. Anche per Pignataro Interamna fu censita separatamente dalle case sparse una quindicina di nuclei.

(101) Questo fenomeno è più rilevante nel comune di Cassino, ma è poco sensibile in quello di Pignataro Interamna.

bile calo dei residenti. Questa tendenza ad allontanarsi risultava pure dalle cifre della popolazione temporaneamente assente: 457 (di cui 114 all'estero) nel 1951 e 685 (di cui 155 all'estero) nel 1961. E' da ritenere però che molti di questi assenti « temporanei » lo fossero, in realtà, in maniera permanente o semi-permanente, in quanto è noto come si tenda a conservare il più a lungo possibile la propria residenza nel luogo natio, anche se non si ha intenzione di ritornarvi: il che contribuisce pure a modificare i valori effettivi della popolazione nei suoi vari aspetti.

Indubbiamente, si cominciava già a sentire quel fenomeno che potrebbe considerarsi non solo un esodo, ma addirittura un inizio della deruralizzazione della campagna. A ciò contribuiscono numerosi fattori: l'insofferenza crescente per la vita isolata o quasi, il richiamo dell'industria e delle attività terziarie, lo stesso sviluppo delle vie di comunicazione; quest'ultimo, considerato un tempo come fattore positivo per l'insediamento sparso, in realtà, a volte, ha permesso e permette a molta gente di « cambiare attività pur restando in loco » e senza che nell'ambiente rurale vengano a sorgere nuovi motivi di occupazione (102), per l'attrazione di attività svolgentisi in località relativamente vicine, tali da consentire il manifestarsi della pendolarità. « Ci sono infatti aree dove gli addetti alle attività primarie diminuiscono fortemente e l'industrializzazione rimane minima » (103).

Ciò, se nelle vaste pianure ha influito sulla trasformazione della struttura agraria (104), in quanto ha avuto per conseguenza la formazione di unità aziendali più ampie, in complesso non si era manifestato (almeno fino al 1961) nel territorio di Pontecorvo, per la presenza di una policoltura arbustiva nelle medie e piccole proprietà, non troppo lontano dall'agglomerato urbano (105).

Per quella che era la situazione al 1971, si può rilevare, in base a dati ottenuti dall'anagrafe del Comune (i dati ufficiali re-

(102) M. FONDI, *Deruralizzazione e modifiche nella casa rurale italiana*, nel vol. *La casa rurale in Italia*, a cura di G. BARBIERI e L. GAMBI, Firenze, Olschki, 1970 (« Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 29), pp. 355-382.

(103) M. FONDI, *op. cit.*; cfr. p. 357.

(104) H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, nel vol. *La casa rurale in Italia*, *cit.*, pp. 189-216.

(105) H. DESPLANQUES, *op. cit.*; cfr. p. 214.

lativi alla popolazione accentrata e sparsa per il Lazio non sono ancora pubblicati), che la percentuale di popolazione sparsa è ancora diminuita, ma lo spopolamento delle campagne è avvenuto con ritmo meno intenso di quello del decennio precedente.

In stretta relazione con il fenomeno della popolazione sparsa è quello della casa rurale: intendo riferirmi alla casa rurale nella campagna; perché quella esistente in Pontecorvo-città è praticamente scomparsa dopo la distruzione dell'abitato durante la seconda guerra mondiale, e così pure nel centro minore di Sant'Oliva, dove solo le poche case superstiti si presentano ancora con le caratteristiche più o meno di un tempo.

Anche le case rurali vere e proprie, quelle delle campagne, sono state in gran parte rovinare e, ricostruite o riparate, si sono modernizzate non solo nell'aspetto esterno, divenuto spesso anonimo, talvolta civettuolo, ma anche nell'arredamento interno (106).

Il tipo più semplice di casa rurale, costituito da una costruzione ad un unico piano, con due o più locali giustapposti, dei quali uno ad uso di stalla o di magazzino per raccolti o attrezzi, non esiste praticamente più (107). Nelle zone più remote e più discoste dalle vie di grande comunicazione se ne può trovare qualcuna con un piano terreno composto di due o tre vani (cucina, deposito e stalla) e un primo piano con le camere da letto. La scala può essere esterna o interna.

Come osservava G. Pratelli, nel territorio di Pontecorvo i tipi della casa rurale « hanno qualche rassomiglianza con quelli del Cassinate ». « L'unica costruzione tipica è la capanna in legname, coperta da un tetto in frasche, o in laterizi; il prolunga-

(106) A differenza di quanto avviene in molte aree rurali, gli abitanti di Pontecorvo dimostrano un grande interesse per la casa, la quale talvolta diventa una forma di esibizione. Le somme ricevute in riparazione dei danni di guerra o ricavate dalla vendita di terreni per l'insediamento industriale sono state in massima parte impegnate nella costruzione di nuovi edifici.

(107) Sempre dalla cit. *Inchiesta parlamentare* del 1909 si può ricavare che « le case sparse nelle campagne sono in grande maggioranza in condizioni poco soddisfacenti, anche se la loro presenza ha influito e influisce ancora molto favorevolmente sulla coltura di quella regione ». E vi si legge anche che « le case in campagna di Pontecorvo [...] per mezzadri di poderi un po' più grandi hanno qualche volta cucina e stalla a pianterreno, ma talora non vi sono che due o tre locali e la stalla serve anche da camera da letto. Moltissimi piccoli proprietari hanno casette sul podere con stalla, ed uno o due ambienti per abitazione: in tutte le finestre hanno le impannate di legno senza vetri » (*Atti dell'Inchiesta parlamentare*, ecc., cit.; cfr. pp. 249-250).

mento di una falda fornisce a volte una tettoia laterale [...]. Non mancano esemplari di case a corpo doppio, cioè con quattro vani per piano su pianta quadrata. I rustici sono [...] distribuiti attorno e spesso si riducono alla piccola e rudimentale stalla affiancata. Paglia e fieno sono conservati nelle solite "mete" all'aperto» (108). Ma anche queste vanno scomparendo.

10. *L'agglomerato industriale di Cassino-Pontecorvo e l'attività secondaria a Pontecorvo.* — Anche se solo in tempi molto recenti si può cominciare a parlare di industrie nel significato più proprio, certo attività manifatturiere non sono mancate mai nel comune di Pontecorvo, sia pure di tipo nettamente artigianale, con un numero medio di addetti molto modesto, addirittura esiguo in certi casi, come è proprio di tali imprese. Unica eccezione, per qualche tempo, la prima lavorazione del tabacco, favorita dalla presenza da vecchia data di tale coltura nella zona, come già messo in risalto.

Una vera attività industriale era presente nella valle del Liri agli inizi del secolo scorso e anche prima, ma, concentrata nella parte più alta della valle (Isola del Liri, Sora, Arpino), appartenente al Regno di Napoli, non riguardava Pontecorvo. Erano impianti del settore cartario e tessile, per allora degni di nota, che davano lavoro a un gran numero di persone (109).

Non mi è stato possibile reperire dati precisi sulla consistenza dell'attività manifatturiera nell'*exclave* durante il dominio pontificio, ma se ne sono dati alcuni cenni nel paragrafo 7, al quale si rimanda.

Prima di considerare la situazione attuale dell'attività secondaria nel territorio di Pontecorvo, non si può prescindere da quello che è, o piuttosto dovrebbe essere, l'agglomerato industriale di Cassino-Pontecorvo.

Si tratta di uno dei cinque agglomerati dell'Area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone, ognuno dei quali è il polo di attrazione più o meno intenso di un più vasto intorno di

(108) G. PRATELLI, *op. cit.*; cfr. pp. 67-68.

(109) Oltre a M. de AUGUSTINIS, *op. cit.*, si veda C. DELLA VALLE, *L'industria della carta nel Lazio meridionale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1955, pp. 450-469.

comuni. Anche in questo caso ci si trova in un'area con caratteristiche di zona rurale sottosviluppata, come del resto risulta dalle pagine precedenti. Certo, confrontando i dati dei censimenti industriali del 1961 e del 1971, non si può non osservare che, mentre per Cassino si era avuto, già nel 1961, un notevole sviluppo nell'attività secondaria, per Pontecorvo si riscontra il contrario, sia nel numero delle unità locali, sia — quel che è peggio — nel numero degli addetti (e una diminuzione anche degli occupati in questo settore tra il 1961 e il 1971 è già stata messa in rilievo nella tab. 2). E' vero che al calo numerico, nelle statistiche, ha concorso la graduale riduzione, fenomeno generale, delle attività artigianali, ma manca quel compenso che era lecito attendersi dallo sviluppo industriale vero e proprio. Sono quindi rimaste deluse molte legittime aspettative sorte in seguito alla creazione dell'agglomerato industriale, almeno per Pontecorvo.

I comuni interessati da esso sono dieci; ma solo cinque concorrono a formarne l'area vera e propria con lembi più o meno modesti del loro territorio: Cassino, Pontecorvo, Piedimonte San Germano, Villa Santa Lucia e Pignataro Interamna (110). Di questi, solo due avevano manifestato in passato una qualche consistenza nelle attività secondarie, e cioè Pontecorvo e Cassino, comune, quest'ultimo, che al censimento industriale e commerciale del 1961 aveva ben 210 unità locali delle quali 179 manifatturiere (132 a Pontecorvo), con 2052 addetti (di cui 1293 alle attività manifatturiere), il che significa un valore medio di 9,8 addetti per unità locale (2,6 a Pontecorvo). Ma è soprattutto interessante il fatto che a Cassino già nel 1961 c'erano delle vere e proprie industrie, sia pure di piccola e media dimensione (111),

(110) Gli altri comuni sono Aquino, Belmonte Castello, Castrocielo, Roccasecca dei Volsci e Sant'Elia Fiumerapido. Nei confronti della ripartizione della provincia di Frosinone in regioni agrarie, nove dei dieci comuni dell'agglomerato fanno parte della IX Regione agraria di collina, di cui si è ampiamente riferito a proposito dell'economia rurale di Pontecorvo, mentre Belmonte Castello appartiene alla IV Regione agraria di montagna.

(111) La fabbricazione di mobili e arredamenti in legno allineava due imprese, con 94 addetti complessivamente, e 247 HP di forza motrice installata; una impresa nella classe della meccanica di precisione aveva 214 addetti (e 1563 HP). C'erano pure 286 addetti alla lavorazione dei minerali non metalliferi, ripartiti fra 16 imprese, con 1045 HP, e 701 addetti alle costruzioni edilizie, dipendenti da 12 imprese, in 16 unità locali.

e a Pontecorvo si era agli inizi; negli altri tre dei cinque comuni mancava quasi del tutto il settore secondario e mancava del tutto l'industria.

Ma quando già si stava predisponendo il progetto definitivo del piano regolatore di questo agglomerato, alla fine del 1968, e cioè tre anni prima del censimento industriale del 1971, solo tre dei dieci comuni dell'agglomerato erano ancora completamente privi di insediamenti industriali: Belmonte Castello, Piedimonte San Germano e Villa Santa Lucia; il primo perché in posizione assolutamente sfavorevole agli effetti delle comunicazioni, gli altri forse perché troppo vicini a Cassino e quindi soggetti all'attrazione che questa città esercita sulle attività industriali, anche se successivamente per Piedimonte San Germano la situazione venne a mutare con il grande insediamento della FIAT.

Comunque, alla fine del 1968, gli opifici esistenti nei comuni considerati erano 47, dei quali quattro inattivi a quella data (112). Solo cinque di essi erano nel territorio di Pontecorvo; quattro erano situati là dove si diramano le strade per Aquino, San Giorgio a Liri e Pico, in riva del fiume, e l'altro, di laterizi, presso la provinciale per Pico, quasi al limite dell'area dell'agglomerato. Poiché di queste industrie una sola era stata censita nel 1961, non si può non rilevare che nel 1968 l'entrata in funzione dell'Autostrada del Sole aveva già fatto sentire i suoi effetti indotti anche nell'area di Pontecorvo.

Al 1971, la situazione si presentava dunque già sensibilmente mutata nell'area dei dieci comuni interessati all'agglomerato (dei

(112) Trenta stabilimenti operavano nel territorio di Cassino, cinque in quello di Pontecorvo, due in ciascuno dei comuni di Aquino, Roccasecca e Sant'Elia Fiumerapido, e uno in ognuno dei due comuni di Castrocielo e di Pignataro Interamna. I quattro stabilimenti inattivi erano uno a Cassino, uno a Pontecorvo e due a Sant'Elia Fiumerapido. Si noti che 17 degli stabilimenti attivi in Cassino erano siti nel centro abitato, situazione non certo favorevole sotto molti aspetti. Fra gli attivi in Cassino, ad es., spiccavano uno stabilimento metalmeccanico ed elettromeccanico ubicato nell'abitato, con circa 300 addetti, mentre altri 130 lavoratori dello stesso settore operavano in altri 3 opifici fuori città. Uno stabilimento delle industrie chimiche e chimico-farmaceutiche era a sud della città, con oltre 100 addetti. Quasi 500 erano gli addetti dell'industria cartaria e cartotecnica (nel 1961 erano meno di 130) dei quali 375 operavano in tre opifici siti a sud di Cassino. C'era inoltre in città uno stabilimento con quasi 200 addetti per la lavorazione delle materie plastiche (questo tipo di industria non risultava nel censimento 1961).

quali, cinque, si ricordi, anche chiamati direttamente a costituirlo con lembi del loro territorio).

A Cassino l'attività secondaria si concretava in 252 unità locali, con 2896 addetti (11,5 addetti per unità, in media), e, di essi, 2213 operavano nell'industria manifatturiera, in 196 unità locali. A Pignataro Interamna, su 132 addetti al settore secondario (24 unità), 85 lavoravano nell'industria dei minerali non metalliferi. Di Pontecorvo si dirà più avanti, considerando l'evoluzione, nel tempo, dell'attività secondaria. Quanto a Piedimonte San Germano e a Villa Santa Lucia, gli ultimi due comuni dei cinque più interessati, nulla di industriale esisteva ancora.

Dei cinque comuni che chiamerei, per dir così, più marginali, Aquino al censimento 1971 rivelava la presenza di 199 addetti, dei quali 82 in una industria della carta, e Castrocielo ne aveva, in una sola azienda dell'industria chimica (saponificio), 370 sui 403 addetti del comune.

Un rilevante numero di occupati nel settore secondario era a Roccasecca, ben 648 addetti, dei quali 540 in tre aziende per la lavorazione di minerali non metalliferi; infine, a Sant'Elia Fiumerapido, c'erano 260 addetti, ripartiti in 74 unità locali.

I limiti delle aree destinate alle industrie nell'area dell'agglomerato sono indicati nella cartina a p. 455, nella quale, oltre ai principali fatti di carattere geografico-fisico e geografico-antropico, sono segnate le varie sezioni riservate agli insediamenti industriali e ai servizi strettamente connessi. Queste aree occupano 715 ha, sui 1485 dell'agglomerato, e, a differenza di quanto si può constatare per l'agglomerato di Frosinone, che presenta una continuità pressoché totale di insediamenti da una parte e dall'altra dell'autostrada, sono qui molto sparse, distanziate fra di loro (pure se raggruppabili in due gruppi principali, uno settentrionale e l'altro meridionale), intervallate da ampi spazi destinati a rimanere aree agricole e con terreni per insediamenti di servizi generali e residenziali, opportunamente collocati in base alle forme del terreno (113). Ciò, anche per accogliere le richie-

(113) La superficie totale dell'agglomerato vero e proprio era stata così suddivisa: ha 863,3 per insediamenti industriali; ha 233,9 per servizi; ha 36 per spazi verdi; ha 94,4 per parcheggi; ha 257,9 per strade ed aree di rispetto (CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI FROSINONE,

ste della Sovrintendenza alle Belle Arti, volte a salvaguardare il tradizionale aspetto rurale delle aree sottostanti a Montecassino, con il disperdere il più possibile gli impianti industriali.

Il gruppo settentrionale di aree per le industrie, che si sviluppa tra la ferrovia Roma-Cassino e l'Autostrada del Sole, comprende una prima sezione nella parte più meridionale del comune di Piedimonte San Germano. Qui sorgono due industrie, principale delle quali è la FIAT, che copre circa 216 ha, dei 231 della sezione stessa. Ad est di essa, a cavallo del confine tra Villa Santa Lucia e Cassino, c'è la seconda sezione del gruppo, che misura circa 224 ha (114).

Il gruppo meridionale interessa con le sue tre aree per insediamenti industriali i territori di Pontecorvo e di Pignataro Interamna, per un complesso di 260 ha, avendo per base, più o meno, la strada provinciale «Ravano», che da Pontecorvo va alla superstrada Cassino-Mare (115).

Collocato all'estremità sud-orientale dell'area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone, l'agglomerato di Cassino-Pontecorvo è, dunque, stretto fra la Via Casilina e l'Autostrada del Sole, a nord, e quest'ultima e il corso del Liri, a sud, mentre a poca distanza dal suo lato orientale corre la superstrada Cassino-Mare, di cui si è già fatto cenno.

Quindi, per quello che concerne la viabilità esterna si è in buona posizione: l'Autostrada del Sole (A2) ha nel suo terri-

Piano Regolatore, progetto definitivo novembre 1971. Agglomerato Cassino-Pontecorvo, passim; si veda anche la carta al 10.000 relativa a tale piano regolatore). Successivamente la superficie per gli impianti industriali venne ridotta a circa 715 ha.

(114) Nell'area di Piedimonte San Germano, oltre alla FIAT, che fabbrica automobili del modello 126, con circa 5000 addetti, c'è uno stabilimento che costruisce impianti per trattamento di acque industriali (150 addetti) e un complesso Officina meccanica-autotrasporti che dà lavoro a 55 addetti e che opera per la FIAT. Nell'area di Villa Santa Lucia e Cassino una stamperia meccanica, con 700 addetti, stampa parti di carrozzeria per auto, mentre sta sorgendo uno stabilimento per strutture prefabbricate in cemento armato (una cinquantina di addetti). Sempre in quest'area è prevista la costruzione, nel territorio di Villa Santa Lucia, di due stabilimenti, officina meccanica (25 addetti) e complesso poligrafico (200 addetti), mentre nel territorio di Cassino sorgeranno cinque stabilimenti (lavorazione materiali ferrosi, schiume poliuretaniche per auto, avvolgibili in plastica, carpenteria metallica e impianti per trattamento di fanghi industriali) per un complesso di 350 addetti, su un totale di 95.000 m².

(115) Quanto a Pontecorvo è solo prevista, per il momento, la costruzione di due fabbriche (per parti di frizione per auto e per mangimi): in tutto, poco più di cento addetti.

torio due caselli, a Cassino e ad Aquino, il quale ultimo serve direttamente il territorio di Pontecorvo. La Cassino-Mare è, da parte sua, una superstrada che, sempre per le zone dell'agglomerato, ha due svincoli attrezzati, uno subito a nord dell'autostrada e l'altro poco a sud dell'abitato di Pignataro Interamna.

Anche la Via Casilina ha importanti funzioni per quest'area (con la quale si collega in maniera conveniente nelle località di Palomagno e di Romano), sia per i rapporti a distanza sia per quelli a carattere vicinale (116). Su queste arterie tornerò brevemente in seguito.

Dai pressi di Ceprano un asse viario attrezzato, più o meno parallelo all'autostrada, avrebbe dovuto raggiungere, secondo il piano dell'agglomerato, il casello autostradale di Aquino, poi deviare verso sud, lambire l'abitato di Pontecorvo e servire quindi le aree destinate alle industrie in questo comune, raggiungendo infine la superstrada Cassino-Mare; così pure un'altra arteria, appositamente realizzata, dai pressi del bivio per Villa Santa Lucia, sulla Via Casilina, superando la ferrovia e l'autostrada, sarebbe dovuta arrivare all'asse attrezzato un paio di chilometri prima del suo innesto nella Cassino-Mare.

Quanto alla ferrovia Roma-Cassino-Napoli, essa ha, nell'area dei dieci comuni interessati dall'agglomerato, quattro stazioni: Cassino e, meno importanti, Roccasecca, Aquino, che serve direttamente Pontecorvo, e Piedimonte San Germano (117). Ma pure sulla ferrovia ritornerò molto brevemente in seguito.

All'energia elettrica provvede, per ora almeno, la centrale ENEL già ricordata (118), mentre il metano è derivato dal metanodotto che corre più o meno parallelo alla Via Casilina; all'approvvigionamento idrico degli impianti industriali si provvede sia con acqua ricavata dal Liri a valle di Arce e dal Rapido, sia

(116) Da Cassino si ha anche un collegamento relativamente diretto con l'Adriatico percorrendo dapprima un tratto della Via Casilina fino ad Arce, poi immettendosi nella difficile strada statale n. 82 (Formia-Avezzano) e proseguendo da quest'ultima città fino all'Aquila con l'autostrada A 25 (Avezzano-L'Aquila) e poi per Pescara con la strada statale n. 5 (« Tiburtina »).

(117) Per le stazioni di Aquino e di Piedimonte San Germano sono previsti opportuni impianti ferroviari per il servizio dell'agglomerato.

(118) La centrale ENEL è azionata da acque deviate dal Liri a monte dell'abitato di Pontecorvo; la sua potenza installata è di 25.000 kW.

con l'utilizzazione delle sorgenti del Gari; eventualmente si potrà ricorrere ad emungimento della falda sotterranea.

Per quanto riguarda la situazione industriale specifica di Pontecorvo, si può considerare come primo rilevamento ufficiale successivo all'annessione l'indagine promossa dalla Direzione Generale della Statistica e pubblicata per la provincia di Caserta (della quale Pontecorvo faceva allora parte) nel 1889 negli « *Annali di Statistica* » (119). Se ne può trarre un quadro abbastanza esauriente della situazione delle attività trasformatrici che, sia pure con un modestissimo numero di addetti (157 su poco più di 10.000 ab.), rappresentavano a Pontecorvo tutti e quattro i gruppi di attività considerati allora nella *Statistica* (industrie minerarie, alimentari, tessili e diverse). Situazione analoga si verificava, nella valle del Liri, solo per Sora e Isola del Liri.

Per seguire l'evoluzione successiva, sintetizzando le attività manifatturiere secondo i dati dei vari censimenti seguenti alla citata *Statistica* del 1889 e, tenendo conto anche di questa, si è predisposta una tabella riassuntiva (tab. 14), cosa non facile soprattutto a causa dei criteri di volta in volta seguiti per la classificazione ufficiale. E, necessariamente, si è dovuto ricorrere a raggruppamenti, non sempre risultati del tutto omogenei, data la base insufficiente di notizie, invece ampie e dettagliate nella pubblicazione del 1889.

Inoltre si è dovuto tener conto del fatto che talvolta (nel 1911 e nel 1927) furono censite fra le industriali non solo le attività artigianali, il che è sempre avvenuto anche in seguito, ma pure imprese che in realtà erano di servizi per la collettività; si è dovuto quindi scomputarle, per considerarle poi a proposito delle attività terziarie..

Comunque, vengono dati in nota, il più succintamente possibile, chiarimenti sulla tabella, senza dei quali potrebbero sussistere forti dubbi e perplessità (120).

(119) MIN. DI AGR., IND. E COMM., DIREZ. GEN. DELLA STATISTICA, *Annali di Statistica, Statistica industriale*, fasc. XVI, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Caserta con una carta stradale e industriale*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1889, pp. 75.

(120) Per quanto riguarda i dati del 1889, ricavati dalla già citata *Statistica industriale*, quelli riportati nella colonna 1 riguardano 5 fornaci per laterizi e sto-

La materia prima usata a Pontecorvo da questi opifici, almeno al tempo della *Statistica* 1889, era in massima parte di provenienza locale e i prodotti non solo provvedevano, come già detto, alle esigenze degli abitanti del comune, ma erano anche esportati. Il numero medio di addetti per opificio (unità locale, come si direbbe oggi) parla chiaro circa l'aspetto artigianale. Pur nella loro insufficienza, i dati di questa tabella sono utili per seguire il settore manifatturiero di Pontecorvo negli ultimi ottant'anni (1889-1971).

Al censimento del 1911, notevolmente manchevole ai nostri fini, se si tien conto dei criteri odierni (121), il complesso delle attività manifatturiere di Pontecorvo continua ad apparire assai modesto. Il censimento industriale successivo, quello del 1927, mostra invece una situazione abbastanza modificata, pur se, sostanzialmente, sempre artigianale. Sono stati censiti 172 esercizi, con 406 addetti, livelli, l'uno e l'altro, non mai raggiunti per l'innanzi; ma solo le lavorazioni connesse con i prodotti dell'agricoltura mostrano una consistenza media per unità locale abbastanza elevata, pari a 8 addetti. Compare la classe delle costruzioni e installazione di impianti e quella chimica.

Non è stato preso in considerazione il censimento industriale del 1937-40, perché ancor meno attendibile per il periodo in cui fu eseguito. A quello effettuato nel 1951 la situazione generale non si mostra sostanzialmente modificata, se non per la scomparsa, fra le attività censite, di quelle connesse con la lavorazione dei

viglie, di uso comune, con modesta produzione annua (12.000 stoviglie); la colonna 4 concerne una fabbrica di paste alimentari (intorno ai 500 q annui, con l'impiego di 1 torchio a mano); la colonna 5 comprende un centinaio di telai domestici a mano, per stoffe lisce e operate, tessute con materie prime varie, 2 fabbriche di cappelli di lana e di feltro e 7 opifici che lavoravano corde e cordami vari con torcitori a mano. Nella colonna 6 sono riportati i dati di 2 concerie di pelli. La colonna 11 si riferisce alla lavorazione di oggetti di vimini.

(121) Nel censimento del 1911 appare per la prima volta la classe delle industrie connesse con i prodotti dell'agricoltura, nella quale evidentemente sono state comprese le industrie alimentari (che non compaiono a sé) e gran parte di quelle che per il 1889 ho classificato tra le tessili, data la segnalata esistenza di un centinaio di telai domestici a mano. Non appaiono neppure le attività inserite nelle colonne 6 e 7 (cuoi, pellami, ecc., e legno), mentre compare la lavorazione dei metalli (colonna 8). Comunque le unità locali censite sono scese a 36, da 122 che erano, e gli addetti a 134, dai 157 del 1889 (MIN. DI AGR., IND. E COMM., *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma, Bertero, 1913, pp. 247).

ATTIVITA' SECONDARIE CENSITE NEL TERRITORIO DI PONTECORVO (ARTIGIANATO COMPRESO)

Anni	Industrie estrattive e lavorazione minerali non metalliferi			Industrie connesse con i prodotti dell'agricoltura			Lavorazione del tabacco			Industrie alimentari e affini			Industrie tessili, vestiario, abbigliamento, arredamento			Lavorazione cuoio, pellame e calzature e ind. chimiche		
	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità
1889 . . .	5	8	1,6	—	—	—	—	—	—	1	4	4,0	109	132	1,2	2	6	3,0
1911 . . .	4	13	3,2	24	85	3,5	—	—	—	—	—	—	5	22	4,4	—	—	—
1927 . . .	17	37	2,2	14	116	8,3	—	—	—	16	26	1,6	38	69	1,8	4	12	3,0
1951 . . .	15	30	2,0	—	—	—	1	222	222	14	34	2,4	67	100	1,4	—	—	—
1961 . . .	8	21	2,6	5	10	2	1	93	93	11	33	3,0	35	41	1,2	17	17	1,0
1971 . . .	5	15	3,0	1	2	2	1	46	46	9	23	2,5	12	29	2,4	5	5	1,0

Anni	Lavorazione del legno, industria del mobilio e affini			Lavorazione dei metalli, officine meccaniche e affini			Industria edilizia e installazione di impianti			Industria grafica, fotografica e affini			Industrie « diverse »			Totale		
	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità
1889 . . .	4	6	1,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1,0	122	157	1,2
1911 . . .	—	—	—	3	14	4,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	36	134	3,7
1927 . . .	28	62	2,2	19	35	1,8	27	31	1,1	2	4	2,0	7	14	2,0	172	406	2,3
1951 . . .	29	49	1,7	26	39	1,5	7	69	10,0	3	6	2,0	—	—	—	162	549	3,4
1961 . . .	16	29	1,8	29	52	1,8	5	45	9,0	5	8	1,6	—	—	—	132	349	2,6
1971 . . .	12	22	1,8	39	73	1,9	9	28	3,0	3	5	1,6	—	—	—	96	248	2,6

prodotti dell'agricoltura e la comparsa, invece, in gran parte compensativa, di una rilevante attività per la lavorazione del tabacco, con 222 addetti. Il numero totale delle unità locali era un po' diminuito rispetto al 1927, quello totale degli addetti salito a 549, il valore più elevato raggiunto nei censimenti effettuati fino allora. C'era stato, in quasi tutte le classi, un aumento degli addetti, ma è solo con la comparsa, nel censimento, della prima lavorazione del tabacco che si può parlare a Pontecorvo della presenza di una vera e propria industria, sia pure elementare.

Al censimento 1961 la situazione appare però deteriorata. Lo spopolamento delle campagne e il fenomeno migratorio generale, nonché la crisi economica che si stava profilando, dopo il *boom* degli anni precedenti, si erano già fatti sentire. La lavorazione del tabacco aveva perso circa 130 addetti; il numero totale di questi nel comune era calato da 549 a 349, rivelando quindi una flessione anche nelle altre attività, diminuite anche come unità locali: 132, in luogo delle 162 del 1951. Certo, ripeto, i difformi criteri di rilevazione tra un censimento e l'altro turbano il quadro generale (122).

Si può ancora notare che solo con il censimento del 1911 era apparsa l'indicazione della presenza di forza motrice per alcune classi: si parlava infatti di 20 « cavalli dinamici » per le industrie che lavoravano i prodotti dell'agricoltura.

Nel censimento del 1927, di potenza installata non si fa più cenno; essa ricompare, invece, nel censimento 1951, con 379 HP, dei quali ben 273 per le industrie alimentari, solo 48 per il tabacchificio, 23 per la lavorazione del legno, ecc.

Al censimento del 1961 la potenza installata era salita a 640 HP, di cui ben 254 nella lavorazione del tabacco, 156 nelle industrie alimentari, 108 in quelle del legno e del mobilio e affini, 40 nella lavorazione dei minerali non metalliferi e 59 nell'edilizia. Si comincia, insomma, a rilevare una certa struttura industriale, anche se il numero medio di addetti per unità locale nell'insieme del comune è sempre esiguo.

(122) All'Agenzia Coltivazioni Tabacchi di Pontecorvo lavorano attualmente, per tutto l'anno, dai 40 ai 50 addetti (di cui solo pochissimi sono uomini, operai specializzati) e per 6-8 mesi un centinaio di donne, tutte di media età e quasi tutte residenti a Pontecorvo.

Del censimento industriale e commerciale 1971 sono stati finora pubblicati solo i dati provvisori; ci si deve quindi accontentare dei pochi valori riassuntivi, che mostrano comunque un indiscutibile calo di imprese e di addetti in tutti i settori dell'attività secondaria, escluso quello metalmeccanico.

11. *Il settore terziario a Pontecorvo.* — Si è già osservato nel paragrafo 6 il graduale, costante aumento degli occupati nelle attività terziarie, passati dal 10,5% della popolazione attiva nel 1936 al 20,4% nel 1961 e al 30,8% nel 1971. Ma, a partire dal 1951, è aumentato anche il numero delle imprese operanti nel comune in questo settore, e degli addetti relativi.

Ho raggruppato nella tab. 15 i dati relativi alle attività terziarie, quali è stato possibile ricavare dai censimenti economici degli anni 1927, 1951, 1961 e 1971 (per l'industria è stato possibile fare riferimento anche agli anni 1889 e 1911, per il primo grazie alla già citata *Statistica industriale* del 1889 per la provincia di Caserta, e, per il 1911 al censimento dedicato agli « opifici e imprese industriali »). Come ricordato a proposito dell'industria, ho ritenuto utile, a differenza di quanto appare nei documenti ufficiali, includere alcune attività che erano chiaramente volte a servizi per la collettività (trasporti e comunicazioni, distribuzione di forza motrice, ecc., servizi igienici sanitari e di polizia urbana e così via), attività, insomma, indiscutibilmente proprie del settore terziario, nel quale infatti sono state considerate. Inoltre, per uniformarmi alle classificazioni dei censimenti del dopoguerra ho dovuto raggruppare al massimo le varie classi.

Come risulta dalla tabella, dopo una contrazione nel numero delle unità locali e dei loro addetti nel 1951 rispetto alla situazione del 1927, conseguenza evidente delle distruzioni apportate a Pontecorvo dalla seconda guerra mondiale, era accertata, nel 1961, una ripresa che aveva portato le unità locali al livello del 1927 e gli addetti a un livello rimasto di poco inferiore. Erano poi avvenute variazioni in singoli gruppi di classi, come, ad es., nel commercio all'ingrosso, scomparso del tutto dal censimento, nel commercio al minuto, notevolmente aumentato, nei servizi di distribuzione di acqua, energia, ecc., fortemente diminuiti (penso, però, per criteri di classificazione), nei servizi igienici, sanitari,

TAB. 15

ATTIVITA' TERZIARIE CENSITE NEL TERRITORIO DI PONTECORVO

Anni	Commercio all'ingrosso (alimentari, prod. per agricolt., ecc.)			Commercio al minuto (alimentari, tessuti, vetrerie, arred., abbigl.)			Distribuzione acqua, energia elettrica, ecc.			Ospitalità e spettacoli			Servizi igienico-sanitari, polizia urbana e affini		
	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità
1927 . . .	5	9	1,8	112	176	1,6	6	24	4,0	27	53	2,0	12	17	1,4
1951 . . .	2	5	2,5	103	173	1,7	1	3	3,0	25	46	1,8	19	31	1,5
1961 . . .	—	—	—	140	224	1,6	1	5	5,0	28	53	1,9	24	32	1,4
1971 . . .	7	14	2,0	159	238	1,5	1	6	6,0	20	53	2,7	24	38	1,5

Anni	Credito e assicurazioni			Trasporti e comunicazioni			Diversi			Totale unità locali e addetti		
	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità	Unità locali	Addetti	Media addetti per unità
1927 . . .	6	18	3,0	23	42	1,8	16	29	1,8	207	368	1,8
1951 . . .	6	17	2,8	13	32	2,5	3	3	1,0	172	310	1,8
1961 . . .	4	14	3,5	8	20	2,5	3	5	1,6	208	353	1,7
1971 . . .	7	23	3,3	11	36	3,3	14	21	1,5	243	429	1,7

di polizia urbana, molto accresciuti (pressoché raddoppiati rispetto al 1927). Sensibilmente diminuito, invece, risulta il gruppo relativo ai trasporti e alle comunicazioni, per l'introduzione sempre più ampia della meccanizzazione in luogo del trasporto animale. Calata era pure la consistenza del gruppo « diversi » rispetto al 1927. Per il 1971, i dati provvisori mostrano che l'aumento degli addetti procede con ritmo più o meno uguale a quello del numero delle imprese, restando quindi invariato il valore medio di addetti.

Quanto a gravitazione commerciale, nel 1968 Pontecorvo, secondo il ben noto studio di G. Tagliacarne (123), costituiva una subarea nell'area di Cassino, ed era centro di attrazione dei comuni di Aquino, Castrocielo, Roccasecca, Colle San Magno, Pico ed Esperia. Ma si può notare in questi ultimi anni una tendenza dei comuni con più facile accesso all'autostrada a volgersi verso Cassino, per cui restano nell'area di attrazione di Pontecorvo solo i comuni posti al margine della provincia.

Pontecorvo non stimola un movimento turistico di una qualche consistenza: l'attrezzatura ricettiva è molto modesta, anche se non manca un albergo di recente costruzione con una cinquantina di camere, in quella zona bassa presso il fiume che ha il nome di Borgo San Rocco ed è un importante nodo viario.

12. *Le comunicazioni.* — Oltre alle vie che più direttamente interessano le aree destinate all'insediamento industriale, delle quali si è già detto, sono da considerare le strade concernenti il territorio comunale di Pontecorvo.

Come appare evidente dalla cartina riportata all'inizio, da questa cittadina irradiano varie importanti strade, due nel territorio situato a destra del Liri, quattro sulla sinistra.

Del primo gruppo la più importante è quella che appena oltre il ponte sul Liri si dirige verso ovest e costeggiando il Monte Leucio raggiunge dopo 9,7 km la strada statale n. 82, « della Valle del Liri », poco lungi dall'abitato di Pico; si tratta di un'arteria fino a poco tempo fa provinciale, la n. 12, « Leuciana », ma

(123) UNIONE ITAL. DELLE CAM. DI COMM. IND. ART. E AGR., *La carta commerciale d'Italia*, sotto la direz. di G. TAGLIACARNE, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 416, tav. e c.

ora statale (n. 628), la quale è il secondo tronco di una strada che porta alla Via Casilina. Su questo tronco nessun rilevamento di traffico risulta finora effettuato.

L'altra strada, che subito dopo il ponte sul Liri si dirige verso sud-ovest, è la provinciale n. 5, « Esperia », strada che collega Sant'Oliva con Pontecorvo e, continuando per Monticelli ed Esperia, sbocca, a circa 17 km da Pontecorvo, sulla superstrada Cassino-Mare, la quale di recente ha sostituito la vecchia strada provinciale n. 3, « Ausonia ».

Sull'« Esperia », al censimento 1965 del traffico sulle strade provinciali (124), censimento che ora ha un valore molto relativo dato l'enorme sviluppo intervenuto nel frattempo nella motorizzazione, al km 10,3, in territorio di Esperia, fu rilevato un passaggio medio giornaliero di 1001 veicoli a motore (868 nel 1960), con massimi di oltre 1600 passaggi giornalieri in agosto (la strada porta verso il mare). Per i dettagli si veda la tab. 16.

Del gruppo di strade che si svolgono nel territorio in sinistra del Liri, la prima che parte da Pontecorvo, verso ovest per poi volgere a nord, è una strada intercomunale che va alla stazione ferroviaria di Roccasecca, e dopo 13,5 km raggiunge la Via Casilina al cosiddetto quadrivio di Roccasecca. Anche per questa arteria non risultano rilevamenti di traffico.

Dall'abitato di Pontecorvo in direzione nord divergono altre due strade: di esse, la più occidentale è il primo tronco della già ricordata statale « Leuciana », che porta all'autostrada e raggiunge pure la Via Casilina, passando a breve distanza dalla stazione ferroviaria di Aquino (che serve anche Pontecorvo). Al km 4,2, nel 1965 il traffico su questo tronco rivelò un passaggio medio giornaliero di quasi 2300 veicoli a motore. Questi valori di traffico, già notevoli per la data del rilevamento (8 anni fa), mostrano l'importanza di tale arteria per Pontecorvo.

Quasi parallela a questa strada è l'intercomunale che, pas-

(124) MIN. DEI LAV. PUBBL. ISPETT. GEN. CIRCOLAZIONE E TRAFFICO SERV. TECNICO, *Censimento della circolazione 1965 sulle strade provinciali. Elenco e caratteristiche delle strade rilevate*, vol. II, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1968, pp. 273 (all. vol. relativo alle medie giornaliere), n. XI, Lazio. Si veda anche MIN. DEI LAV. PUBBL., DIREZ. GEN. VIABILITA' ORDINARIA E NN. CC. FF., ISPETT. GEN. CIRCOLAZIONE E TRAFFICO, SERV. TECNICO, *Confronto tra i volumi medi di traffico dei censimenti 1955 e 1960, sulle strade provinciali*, Roma, Ist. Cartogr. Ital., 1963, pp. 385.

AGGIO MEDIO GIORNALIERO DI VEICOLI (ESCLUSI CICLI E CICLOMOTORI) SULLE S
 PROVINCIALI E STATALI E SULL'AUTOSTRADA CHE INTERESSANO PONTECORVO

Strada	Anno di rileva- mento	Località di rilevamento	N. medio giorna- liero di passaggi	Ripartizione dei veicoli e medio giornaliero di		
				Automob. e motoveic.	Automez- zi per merci	Auto e sin
vinciale 5, « Esperia » . .	1965	km 10,3 (territ. di Esperia)	1.001	892	90	1
ale 628, « Leuciana », già		km 4,2 (Pontecorvo, confi-				
rovinciale 12	1965	ne con Castrocielo)	2.257	1.971	249	3
vinciale 19, « Ravano » .	1965	km 10,8 (bivio per Ausonia)	816	657	129	
ale 6, « Casilina »	1970	km 121,4 (quadrivio di Roc-				
ale 82, « della Valle del		casecca)	5.634	4.546	1029	5
.	1970	km 118 (Pico, loc. Celecelli)	814	569	219	2
del Sole	1970	km 102,4 (area serv. Casilina)	12.119	9.435	2546	13

sando per Aquino, raggiunge anch'essa, con 7,4 km, la Via Casilina. C'è, infine, una quarta strada, un tempo comunale, che dall'abitato volge a sud-est per la località Sant'Ermete, e, dopo 10,4 km, si innesta sulla superstrada Cassino-Mare. Si tratta della provinciale n. 19, « Ravano », che al bivio sulla vecchia « Ausonia » aveva rivelato nel 1965 un passaggio giornaliero medio di poco più di 800 veicoli a motore (125).

L'area in cui si sviluppa Pontecorvo, e che è attraversata dalle strade or ora descritte, è come inquadrata, sia pure a breve distanza, dalle due arterie statali già nominate, la Casilina e quella della Valle del Liri, dall'Autostrada del Sole e dalla superstrada Cassino-Mare di cui si è già detto.

Anche se il traffico su queste strade interessa in modo soltanto indiretto e lontano le comunicazioni di Pontecorvo, non sembrano inutili alcuni elementi quantitativi.

La strada statale n. 6, « Casilina », al quadrivio di Roccasecca, nell'anno 1970 (126) aveva fatto registrare un passaggio medio giornaliero di 5634 veicoli a motore.

Quasi parallela alla Via Casilina si svolge l'Autostrada del Sole (A2), sulla quale, sempre nel 1970, il controllo del traffico effettuato al km 102,4 (area di servizio Casilina, nei pressi di Aquino) ha messo in risalto un traffico giornaliero medio di 12.119 veicoli a motore. Anche se questo traffico interessa solo in modo indiretto e parziale il territorio di Pontecorvo, è indubbio che quest'arteria veloce ha il suo peso nel movimento del comune.

Comunque, i valori rilevati nel 1970 sulla Via Casilina e sull'Autostrada del Sole sono veramente impressionanti.

Quanto all'altra strada statale, la n. 82, « della Valle del Liri » (collegata trasversalmente alla Casilina dalla statale « Leuciana », passando per il centro di Pontecorvo), il traffico è relativamente modesto; nel 1970, al km 118, a Celecelli (Pico), essa ha rilevato un passaggio giornaliero medio di 814 veicoli a motore.

Quattro, come già detto, sono le stazioni ferroviarie che

(125) Questa strada, che avrebbe dovuto rappresentare la principale via di accesso alle aree industriali di Pontecorvo e di Pignataro Interamna, ha in realtà mantenuto un traffico prevalentemente locale. Prova ne è il frequente passaggio di carri a trazione animale, nonché di cicli e di ciclomotori.

(126) AZIENDA NAZ. AUTON. DELLA STRADA, *Censimento della circolazione lungo le strade statali e autostrade nell'anno 1970*, Roma, Bimospa, 1973, pp. 1403.

riguardano, più o meno da vicino, Pontecorvo: Roccasecca, Aquino, Piedimonte San Germano e Cassino, anche se nessuna di esse sorge nel territorio del comune. Ma la stazione di Aquino è la più vicina e meglio collegata a Pontecorvo con i servizi pubblici. A questa stazione si fermano ogni giorno 13 treni provenienti da Roma-Termini e 15 ne partono, in maggior parte per Roma-Termini, ma tre per Roma-Ostiense e Roma-Tiburtina.

C'è inoltre, in prossimità di Aquino, un aeroporto, ma puramente « di fortuna ».

13. *Conclusioni.* — Nella condizione di *exclave*, il territorio di Pontecorvo godeva, come si è visto, di molti privilegi e, specialmente nel XVIII secolo, le sue condizioni erano indubbiamente più floride di quelle dei comuni circostanti. Con l'annessione all'Italia, Pontecorvo, venuta a cessare tale particolare situazione, ha risentito della crisi generale che ha investito tutti i luoghi nei quali l'attività agricola predominante non si è adeguata alle esigenze attuali, né, d'altra parte, è intervenuta una industrializzazione capace di arrestare l'esodo delle forze di lavoro. Infatti l'istituzione dell'agglomerato industriale, con il suo poco razionale frazionamento in cinque aree distinte, non ha avuto, almeno finora, per il territorio di Pontecorvo, una concreta, positiva diretta influenza. A differenza di quanto avvenuto in altri agglomerati, ad es. quelli di Anagni e di Frosinone, al momento attuale gli insediamenti industriali realizzativi, inferiori a quanto si poteva prevedere, non hanno risposto alle aspettative. Molteplici ne sono le cause: la forma del terreno, la stasi nella nascita di stabilimenti che si pensava sarebbero stati indotti da quello FIAT (e ciò a causa della situazione politica ed economica generale), le preferenze degli imprenditori a localizzarsi in aree contigue e meglio servite, o servibili, dalle infrastrutture, e così via.

Non pochi stabilimenti hanno preferito zone al di fuori delle aree individuate nell'agglomerato e alcuni di essi sono sorti lungo l'Autostrada del Sole, pur se lontani dai caselli, per i vantaggi che la sola prossimità alla grande rapida arteria offre alla pubblicità del nominativo.

Si aggiunga che recentemente l'Amministrazione regionale si è opposta alla creazione dell'asse attrezzato previsto per l'in-

terno dell'agglomerato, considerandolo un doppione dell'autostrada, e questo non è da sottovalutare, almeno per quel che riguarda le aree di Pontecorvo e di Pignataro Interamna che, periferiche rispetto allo stabilimento FIAT, sorto come centro propulsore, senza il progettato collegamento restano tagliate fuori.

La mancanza d'incidenza positiva della nascita di questo agglomerato sulla popolazione e sull'economia di Pontecorvo, oltre che al finora mancato sviluppo delle aree fissate in questo comune e in quello di Pignataro per la lontananza dalle vie principali, è da attribuirsi anche al fatto che gli abitanti preferiscono emigrare verso i grandi centri. Comunque, quelli che restano, anche se trovano lavoro nelle fabbriche non lontane, continuando a risiedere nelle loro case svolgono un'attività che si potrebbe definire a *part time* con l'agricoltura: onde negli stabilimenti il fenomeno dell'assenteismo è particolarmente forte all'epoca dei raccolti. Gli anziani poi vedono malvolentieri la possibilità di ridursi a lavorare nelle fabbriche, costretti in ambienti ed orari lontani dalle loro abitudini, e considerano lo sviluppo industriale come una minaccia per la tradizionale attività agricola. Le poche industrie esistenti sono sorte quasi tutte con capitali provenienti dall'esterno.

SUMMARY. — The authoress takes into examination the human and economic situation of the town of Pontecorvo, situated in the province of Frosinone, Southern Latium, starting from 1860. It shows a particular economic, political and historical characteristic because for some centuries it was an exclave of the Pontifical States in the territory of the Kingdom of the Two Sicilies. All commercial traffics were carried out with the villages of Terra di Lavoro.

The economy of Pontecorvo and of its territory which has always been a predominantly rural one, could now start an industrial evolution if the development estimate for secondary activities in the industrial areas of Cassino and Pontecorvo might come true. So far only in the areas close to Cassino, to the Via Casilina and the Autostrada del Sole some plans have been realized.

After a short description of the physical environment of this territory and of the historical and topographic events of the borough, the authoress discusses the present trend of the resident, living and active population and expatriates upon the rural activity. The evolution of the industrial activity, the development of the services sector and the state of communications are also carefully outlined.